

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

**ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA**

Nuova Serie | 19-20



2012-2013 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 19-20



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 19-20

2012-2013 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

Elaborazione delle tavole
Patrizia Gastaldi

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Parigi, Museo del Louvre, Inv. A 522, cratere, ca. 750-740 a.C.
Particolare della nave (rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando

Segretari di Redazione: Matteo D'Acunto, Marco Giglio

Direttore Responsabile: Fabrizio Pesando

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuozzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

ANNE COULIÉ, I vasi del “Dipylon”: dai frammenti alla bottega	p.	9
TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO, La necropoli di Pithekoussai (scavi 1965-1967): variabilità funeraria e dinamiche identitarie, tra norme e devianze	»	31
MELANIA GIGANTE, LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Di alcune sepolture della necropoli di Pithekoussai, Isola di Ischia - Napoli. Analisi preliminare dei resti odonto-scheletrici umani di VIII-VII sec. a.C. dagli scavi Buchner 1965-1967	»	59
LUCA CERCHIAI, BRUNO D’AGOSTINO, CARMINE PELLEGRINO, CARLO TRONCHETTI, MIRKO PARASOLE, LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Monte Vetrano (Salerno) tra Oriente e Occidente. A proposito delle tombe 74 e 111	»	73
MIRKO PARASOLE, Le coppe “fenicio-cipriote”: note sulla produzione	»	109
VANGELIS SAMARAS, An Archaic Marble Sphinx from Ayios Nikitas on Siphnos	»	127
HANS PETER ISLER, Il teatro greco. Nascita e sviluppo di un tipo architettonico	»	143
DIANA SAVELLA, La ceramica comune del santuario settentrionale di Pontecagnano: osservazioni su alcune forme	»	163
LORENZO COSTANTINI, LOREDANA COSTANTINI BIASINI, MONICA STANZIONE, Le offerte di vegetali nel santuario settentrionale di Pontecagnano	»	179
GABRIELLA D’HENRY, Gale - Galanthis, degna figlia di Tiresia	»	195
MARCO GIGLIO, Cambi di proprietà nelle case pompeiane: l’evidenza archeologica	»	211
STEFANO IAVARONE, La prima generazione delle Dressel 2-4: produttori, contesti, mercati	»	227
GIUSEPPE CAMODECA, ANGELA PALMENTIERI, Aspetti del reimpiego di marmi antichi a Napoli. Le sculture e le epigrafi del Campanile della Cappella Pappacoda	»	243
MARIA LETIZIA LAZZARINI, Su un’iscrizione greca di Brindisi	»	271
ROBERTA DE VITA, Il decreto attico IG II ³ 1137 per Eumarida di Cidonia	»	277
MARCELLO GELONE, L’epitaffio bilingue di <i>P. Tillius Dexiades</i> da <i>Nuceria Alfaterna</i> : una rilettura	»	295
ANDREA D’ANDREA, Dall’archeologia dei modelli all’archeologia dei dati	»	303
NOTA KOUROU, Recensione di A. Coulié, <i>La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe-VIe siècle av. J.-C.). La céramique grecque, I</i> , Paris 2013	»	321
VINCENZO BELLELLI, Recensione di M. Scarrone, <i>La pittura vascolare etrusca del V secolo</i> , Roma 2015	»	325
LUCA CERCHIAI, Recensione di A. Esposito - J. Zurbach (a cura di), <i>Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact</i> , Paris 2015	»	330
<i>Abstracts degli articoli</i>	»	335

LA NECROPOLI DI PITHEKOUSSAI (SCAVI 1965-1967): VARIABILITÀ FUNERARIA E DINAMICHE IDENTITARIE, TRA NORME E DEVIANZE*

Teresa Elena Cinquantaquattro

Negli studi sulla più antica colonizzazione greca in Italia si è progressivamente affermata l'immagine di Pithekoussai come insediamento "aperto", nel quale convivono greci, levantini, indigeni, al centro di fenomeni di mobilità e di scambio con il mondo etrusco e campano, con l'area laziale e con l'area adriatica.

A tale sintesi non corrisponde ancora oggi, tuttavia, uno studio sistematico del modo in cui tale peculiarità si manifesti nelle articolazioni orizzontali e diacroniche della necropoli: è questo un tema meritevole di approfondimento, che richiede una preliminare analisi delle aggregazioni funerarie che, secondo le linee interpretative di G. Buchner, corrispondono ai *family plot*¹.

Pithekoussai è certamente uno dei casi che, per ampiezza dei dati e approfondimento della ricerca,

ben si presta allo studio delle dinamiche di relazione tra componenti culturali diverse: un caso sul quale testare quei modelli interpretativi che, dalla "hybridity", alla teoria del *Middle Ground*, alle dinamiche di *network*, tendono a verificare quali spazi di negoziazione si attivino nel momento in cui, da posizioni asimmetriche, entità distinte entrino in relazione, e con quali meccanismi e con quali gradazioni intervengano forme di inclusione/assimilazione o, al contrario, di sopraffazione/marginalizzazione sociale².

Il punto di partenza è la lettura della necropoli, così come elaborata da G. Buchner il quale, in numerosi contributi, ne ha definito le "regole di funzionamento", non mancando di sottolineare come queste definiscano linee di tendenza, «consuetudini prevalenti, ma non... norme fisse»³. Dopo la monumentale pubblicazione di un primo settore della necropoli di S. Montano indagato tra gli anni 1952 e 1961, è stata proprio l'osservazione della variabilità funeraria, e la possibilità di contestualizzare topograficamente i dati all'interno del sepolcreto, a consentire nuovi approfondimenti sul tema del rapporto tra l'insediamento euboico e il mondo tirrenico: su questo percorso si sono sviluppate, ad esempio, le riflessioni di B. d'Agostino, che si è più volte soffermato sulla gravidanza, dal punto di vista della composizione sociale e culturale della necropoli, di quei contesti che mostrano una devianza rispetto alla norma; su questa strada, ancora, si è indirizzata la ri-

* Questa relazione è stata presentata in forma sintetica nel 2014 nel corso del LIV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, con un intervento dal titolo 'Greci e indigeni a Pithecusa: i nuovi dati dalla necropoli di S. Montano', in corso di stampa, ed è stata sviluppata nell'ambito degli studi in corso per la pubblicazione della necropoli ancora inedita di Pithekoussai (scavi 1965-1982). A tal fine, nel 2012 è stato istituito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli un gruppo di studio costituito, oltre che da chi scrive, da Bruno d'Agostino, Costanza Gialanella, Piero Guzzo, Nicoletta Manzi, Carmine Pellegrino. A tutti loro, singolarmente, oltre che a Luca Cerchiai, va il mio ringraziamento per le riflessioni che hanno preceduto e accompagnato la fase di elaborazione del testo. Lo studio dei resti scheletrici è affidato a un gruppo coordinato da L. Bondioli (Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" di Roma): cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Sperduti, *infra*, 'Di alcune sepolture della necropoli di Pithekoussai, Isola di Ischia - Napoli. Analisi preliminare dei resti odonto-scheletrici umani di VIII-VII sec. a.C. dagli scavi Buchner 1965-1967', pp. 59-71.

¹ A proposito cfr. Buchner 1982, pp. 277 ss.; Nizzo 2007, pp. 55 ss.

² Su questi temi cfr. Malkin, in corso di stampa.

³ Buchner 1982, pp. 280 ss.

cerca di L. Cerchiai che, nell'individuare gli indicatori che rivelano forme di contatto, di scambio e di mobilità tra la comunità euboica e il mondo laziale, etrusco e campano, ha dimostrato come la loro distribuzione, se rapportata allo sviluppo topografico della necropoli, possa costituire la chiave per sondare i meccanismi di funzionamento sociale, che nella rappresentazione funeraria manifestano dinamiche di integrazione, ma insieme di marcata e consapevole differenziazione⁴.

Nella stessa prospettiva si è mossa la ricerca che si presenta e che riguarda un settore inedito della necropoli di S. Montano, nel tentativo di verificare la presenza di quei *markers* che, a livello di rituale e/o di cultura materiale, possano essere identificati come indici di comportamenti funerari peculiari. L'osservazione si è incentrata sulla variabilità del rituale nell'ambito delle cremazioni/inumazioni, in particolare in riferimento alle sepolture, a *enchytrismos* o a fossa, destinate a infanti (I) e bambini (B)⁵. Rispetto alle modalità di seppellimento, si sono evidenziati i casi di sepoltura in posizione rannicchiata, indice della possibile provenienza allogena del defunto. Ancora, si è analizzata la distribuzione di classi di oggetti estranei al repertorio greco, come la ceramica d'impasto, in riferimento alle aggregazioni funerarie e alla stratigrafia orizzontale e verticale del sepolcreto.

La necropoli di S. Montano, scavata tra il 1952 e il 1982, ha restituito un totale di ca. 1300 sepolture. Il campione esaminato in questa sede corrisponde a un lotto indagato tra il 1965 e il 1967 in un'area posta a Sud-Est del settore già pubblicato nel volume *Pithekoussai I* (fig. 1.1-2): si tratta di circa 300 contesti funerari (da T. 730 a T. 1033, quadrati di scavo A/F 1-11) databili tra la metà

dell'VIII sec. a.C. e l'età romana⁶. All'interno di questo ampio arco cronologico l'incidenza delle tombe collocabili entro la fine dell'VIII – inizi del VII a.C. (tavole A-C) è pari all'87% del campione, percentuale che evidenzia l'utilizzo sporadico del sepolcreto dopo questo periodo; su un totale di 261 tombe, le cremazioni a tumulo rappresentano il 20% (51), gli *enchytrismo*i il 34% (90) e le tombe a fossa il 46% (120).

L'inumazione è dunque il rituale nettamente prevalente e, al suo interno, un'alta percentuale è riservata a sepolture di I/B: se si considerano il numero degli *enchytrismo*i destinati alla classe degli infanti⁷ e il numero delle tombe a fossa attribuibili a infanti/bambini sulla base delle analisi antropologiche, laddove possibili, o sulla base delle determinazioni fatte da G. Buchner al momento dello scavo sui dati dimensionali⁸, si raggiunge un totale di 169 attestazioni, pari al 65%. Tale percentuale, in attesa che si completi lo studio dei resti osteologici, è da ritenere ancora indicativa, ma non dovrebbe variare di molto, considerato che le sepolture di cremati, ad eccezione di rari casi, sono destinate sostanzialmente ad adulti, uomini e donne⁹. Nella tomba a fossa 805 (fig. 2.1), la defunta era sepolta insieme ad un'anfora utilizzata come *enchytrismos* contenente,

⁶ Il settore inedito della necropoli di S. Montano preso in esame si estendeva su una superficie di oltre 1000 m², suddivisa in quadrati di m 3 x 3 (A-F/1-20) e scavata per ampliamenti successivi da Sud verso Nord. In generale sulla necropoli cfr. Ridgway 1984, pp. 60-61. In *Pithekoussai I* (scavi 1952-1961) sono state pubblicate le tombe da 1 a 723, per un totale di 493 sepolture; diversamente, in Nizzo 2007, p. 13, si conteggiano 618 "contesti funerari".

⁷ Le indagini antropologiche hanno verificato che infanti e bambini potevano essere deposti sia in *enchytrismo*i che in tombe a fossa: in riferimento a queste ultime, la T. 737, per esempio, era destinata all'inumazione di un infante di ca. 10 mesi, mentre le TT. 941 e 812 erano attribuibili a bambini rispettivamente di 3 e di 4-5 anni: cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Sperduti, *infra*, p. 66, tab. 6.

⁸ G. Buchner si basava sulla lunghezza/larghezza della fossa e sulla lunghezza/larghezza dello spazio occupato, all'interno, dalla deposizione: in molti casi, si conservavano resti evidenti della cassa lignea, in particolar modo nel settore Nord del sepolcreto (quadrati C-E 11); solitamente il coperchio della cassa era bloccato con grossi pietroni disposti in corrispondenza del capo e del petto del defunto, mentre alcune pietre erano poste a rincalzo dei lati lunghi.

⁹ Buchner 1982, pp. 276 ss.; cfr. Nizzo 2007, p. 26, appendice I; da segnalare alcune rare cremazioni di adolescenti, come nel noto caso della T. 168, attribuita a un individuo di età compresa tra 10 e 12 anni (d'Agostino 2011, pp. 41 ss.) o intorno ai 14 anni (Nizzo 2007, pp. 33 ss., app. I, p. 178).

⁴ d'Agostino 2011; Cerchiai 1999; Cerchiai 2013; Cerchiai, in corso di stampa.

⁵ Questa la terminologia utilizzata: Adulto (Ad), Adolescente (Adl), Bambino (B), Infante (I); Maschio (M), Femmina (F), Non determinabile (N.D.). Di volta in volta si specifica se le determinazioni sono fatte sulla base delle analisi antropologiche o dei dati di scavo.

ancora in posizione anatomica, un infante¹⁰.

L'indice di mortalità infantile è dunque elevato, in linea con quanto riportato da D. Ridgway: «la popolazione della necropoli si divide in un terzo di adulti e due terzi di individui di età pre-adulta»¹¹. La presenza della categoria infantile, così come l'attestazione delle altre classi di età, è indice della piena rappresentatività della necropoli dal punto di vista demografico, secondo un modello verificato, in Campania, anche nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano, dove la *ratio* A/I-B è ca. del 40% / 60%¹².

È riconfermata, come nel lotto di necropoli già pubblicato, la presenza di sepolture prive di corredo: si tratta di 33 tombe (ca 12% del campione), delle quali 28 a fossa e 5 a cremazione¹³; tra le tombe a fossa senza corredo, 7 sono riferite a I/B, 6 ad adulti deposti in posizione rannicchiata o supino-rattratta¹⁴.

La necropoli occupava, a Sud-Est del lotto già edito, il fianco di uno stretto vallone che conduceva alla baia di S. Montano (figg. 1-2). Il dilavamento delle pendici collinari ha provocato nel tempo un forte interro, con la colmatatura della zona altimetricamente più bassa; ragion per cui le sepolture, che si impostano su un piano in forte pendenza da Sud-Ovest a Nord-Est, emergono a profondità rilevante dal piano di campagna attuale (fig. 1.3). La sussistenza di fenomeni legati alla natura vulcanica del luogo (all'interno delle tombe sono state rilevate temperature superiori a 60°) ha inoltre influito negativamente sulla conservazione dei resti ossei e dei materiali; ma, nonostante il manca-

to restauro dei corredi, che si spera si possa attuare in tempi brevi, la documentazione disponibile consente di definire con un buon grado di approssimazione le linee di sviluppo della necropoli¹⁵.

Area campione 1: la zona meridionale e il tumulo 771

La fascia meridionale del sepolcreto (tavv. B - C) è caratterizzata dall'assenza di tumuli a cremazione, ad eccezione della T. 771 databile al TG II, che G. Buchner definì al momento dello scavo come il più grande fino ad allora ritrovato¹⁶. Il tumulo era contenuto alla base da un filare di pietre accuratamente disposte e copriva, come di consueto, una lente di terra nera del diametro di m 2,55 sistemata in una concavità del terreno e protetta in superficie da uno strato continuo di pietre: essa conteneva gli avanzi del rogo della cremazione (fig. 2. 2-4) e, oltre a un'oinochoe tardo-geometrica, non bruciata, utilizzata durante la cerimonia funebre per libagioni o per lo spegnimento del rogo, diversi frammenti ceramici, uno dei quali pertinente a una coppa tipo Thapsos senza pannello, frammenti di bronzo relativi a un coltello e una spirale-fermatreccia. Le indagini condotte sui resti scheletrici attribuiscono la sepoltura a una donna di età maggiore di 20 anni¹⁷.

¹⁵ La documentazione messa a disposizione da C. Gialanella comprende: le fotografie e i taccuini di scavo dattiloscritti, realizzati da G. Buchner; planimetrie generali in scala 1:25 e, solo per alcune sepolture, piante in scala 1:10 eseguite da Fritz Gehrke. Per quanto concerne le planimetrie generali di scavo, si è scelto di pubblicare i rilievi così come predisposti da G. Buchner, articolati su due livelli principali: il piano delle tombe a fossa sottostanti i tumuli (Gruben-Plan I-III = tav. A); la planimetria con i tumuli (Stein-Plan I-III = tav. B). Esiste un terzo livello, che ricomprende le fasi successive ai tumuli (Ziegel-Plan I-III), che in questa sede non sono state considerate. Per la revisione della necropoli ci si è avvalsi della catalogazione preliminare dei reperti effettuata da N. Manzi con il coordinamento di C. Gialanella; per la digitalizzazione delle planimetrie di scavo si ringraziano C. Pellegrino, R. Pinto e G. Carpentieri (Laboratorio di Archeologia "Mario Napoli" dell'Università degli Studi di Salerno). Le foto dei materiali sono tratte dagli archivi del Laboratorio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli.

¹⁶ Diario di scavo del 20.4.1965: il tumulo misurava m 4.40 x 3.80.

¹⁷ Il coltello di bronzo non è attestato tra i corredi di S. Montano finora editi, tra i quali compaiono invece alcuni esemplari in ferro: Nizzo 2007, A380, pp. 116 ss.; il fermatreccia ha una diffusione preferenziale nelle sepolture femminili: cfr. Nizzo 2007, Appendice II; unico caso di attestazione in sepoltura di M (T. 485) è riferibile a un infante. Per le determinazioni antropologiche cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Sperduti, *infra*, pp. 62-64, tabb. 2-4.

¹⁰ Si tratta di un individuo in età perinatale: cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Sperduti, *infra*, p. 66, tab. 6. Non sono state ancora eseguite le analisi dei resti scheletrici della defunta, prelevati con la terra contenente gli ornamenti di bronzo, in attesa di un intervento di scavo in laboratorio.

¹¹ Ridgway 1984, p. 62; Nizzo 2007, p. 27.

¹² Sulla composizione demografica delle necropoli cfr. Morris 1987 e la sua recensione in d'Agostino - D'Onofrio 1993; su Pontecagnano e in particolare sulla rappresentatività della categoria degli I/B cfr. Cuzzo 2000, pp. 339 ss.; Cuzzo 2003, pp. 203 ss.

¹³ Tombe a cremazione senza corredo: 804, 937, 938, 982, 995.

¹⁴ Tombe di rannicchiati (depolti su un fianco, con gambe contratte): 753 (deposizione sul fianco sinistro), 780 (deposizione sul fianco sinistro), 842 (deposizione sul fianco sinistro), 895 (?) (si conservano solo le gambe, deposizione sul fianco destro), 975 (deposizione sul fianco sinistro). Defunti in posizione supino-rattratta (deposizione sul dorso, ma con gambe contratte): 783, 786 (unica ad aver restituito come corredo un'olpe di argilla degli inizi del VI sec. a.C.).

Il tumulo insiste su una superficie occupata in precedenza da sepolture a fossa di bambini e da *enchytrismo*i (fig. 3.1-2)¹⁸. La tomba a fossa 790 (fig. 3.3), pertinente a un I/B probabilmente di genere femminile per la presenza di una fusaiola d'impasto, ha restituito come unici vasi un'oinochoe del TG I e una tazzina d'impasto, riconducibile a un tipo piuttosto generico, diffuso sia nell'ambito della *Fossakultur* campana e calabrese, sia in ambito etrusco-campano¹⁹. Gli ornamenti comprendevano tre sigilli e uno scarabeo, oltre a una catenella di anellini di bronzo. Accanto, si disponeva la tomba 796 di I/B, (fig. 3.4), nella quale l'oinochoe era deposta insieme a una piccola kotyle di produzione locale, oltre a un sigillo in serpentino rosso raffigurante una sfige²⁰.

Entrambe le sepolture mostrano l'associazione, diffusa nella necropoli pitecusana fin dal TG I, del vaso per contenere e versare il vino (l'oinochoe) e del vaso per bere (skyphos/ kotyle/kantharos o tazza), forse utilizzati durante la cerimonia funebre; nelle tt. 790 e 796 la tazza/kotyle è deposta accanto all'oinochoe, ubicata in corrispondenza dei piedi del defunto, in posizione verticale²¹.

Nel rispetto di questa consuetudine, le tombe rivelano, già nel medesimo *cluster* funerario e sempre in riferimento a sepolture di I/B, una gradazione di comportamenti. Nella sepoltura a fossa 797 (fig. 3.5), ubicata al di sotto del tumulo 771 e pertinente a un I/B, il corredo, da ricondurre a un orizzonte del TG I avanzato, è più articolato: i vasi, sempre deposti ai piedi, comprendevano una lekythos a bocca trilobata di fabbrica locale, una

lekythos monocroma argiva, uno skyphos a vasca bassa con fascia tra le anse recante motivi a meandro tra linee verticali, trovata all'interno di una *black kotyle* emisferica. Nella zona del petto era disposto un gruppo di 5 o 6 fibule ad arco rivestito e tre sigilli; tra gli ornamenti si segnalano due anelli, uno di bronzo e uno di argento²². La lekythos a bocca trilobata, in linea con quanto già osservato da V. Nizzo a proposito di alcune tombe a cremazione, potrebbe rivestire dal punto di vista del rituale la valenza dell'oinochoe²³.

Una grande variabilità contraddistingue, ancora, gli *enchytrismo*i sottoposti al tumulo 771 (fig. 4.1), che utilizzano vasi diversi, quali anfore e pithoi.

Se le sepolture rappresentano insieme significativamente costruiti, nella scelta diversificata dei contenitori funerari non si possono escludere eventuali implicazioni legate alla forma/funzione del vaso e al gravitare delle sepolture infantili nella sfera materna: all'ambito domestico rimandano, per esempio, l'uso del pithos/olla/chytra, il vaso per la conservazione e/o la cottura dei cibi solidi, o i rari casi di utilizzo dei bacini biansati per la sepoltura di feti immaturi²⁴; a possibili forme di ostentazione di *status* potrebbe alludere l'uso delle anfore locali e d'importazione o, più esplicitamente, l'impiego del cratere figurato nell'*enchytrismo*s 1000, che rappresenta un *unicum* e sul quale si ritornerà di seguito: la sepoltura fa parte di un settore funerario particolarmente denso di tumuli a cremazione (tav. C), che la concentrazione di oggetti di rilievo porta a individuare come pertinente a gruppi elitari della comunità pitecusana²⁵.

¹⁸ Sotto il tumulo 771 sono state rinvenute tombe a fossa (790, 796, 797, 798) ed *enchytrismo*i (791, 792, 793, 794 e 795); le tombe a fossa 796 (cm 150 x 80) e 790 (cm 125 x 75), per le quali non si conservano resti ossei, sono attribuibili a I/B su dati dimensionali (lunghezza della fossa e spazio interno occupato della deposizione).

¹⁹ La tazza a vasca media e labbro a colletto è un tipo generico che si confronta con esemplari da Capua (Melandri 2011, p. 284, tipo 12 B1a1, tav. XX, tav. 2-XXX), dalla Valle del Sarno (Gastaldi 1979, tipo 13b; D'Ambrosio 2009, tipo VI 13, pp. 60-61), da Pontecagnano (*Pontecagnano II.6*, T. 4896, 4, tav. 21).

²⁰ Sui sigilli da *Pithekoussai* e sul Lyre Player Group cfr. Buchner – Boardman 1966; Boardman 1994, pp. 96-97; Ridgway 2000; sugli scarabei ed *Aegyptiaca* cfr. *Pithekoussai I*, Appendice II; sulla distribuzione dei sigilli del Lyre Player Group preferenzialmente nelle sepolture di I/B nel TG I cfr. Nizzo 2007, p. 39, n. 160.

²¹ Sul rituale funerario e sulle associazioni ricorrenti nelle sepolture pitecusane cfr. Buchner 1982, pp. 283 ss.

²² La presenza di oggetti in argento, non particolarmente diffusi nella necropoli, indizia secondo G. Buchner la pertinenza del defunto ad un livello medio-alto della società pitecusana. Nel settore in esame, a parte qualche anellino o fermatrecchia e a rare fibule, si segnala che nella T. 968 (quadrati E-F/7-8), riferibile forse a una bambina, all'altezza della fronte si conservava una tenia liscia in lamina, forse arricchita da globetti cavi, sempre in argento.

²³ Nizzo 2007, p. 211, nota 149; la lekythos è inquadrabile nel tipo B120 ALA4a.

²⁴ Buchner 1982, p. 277.

²⁵ L'*enchytrismo*s 1000 è collocato nel settore Nord del lotto in esame e rappresenta l'unico caso di utilizzo di un cratere come contenitore funerario (Buchner cita la presenza di ossicini al suo interno): la forma non è molto attestata nelle sepolture pitecusane, se non in casi eccezionali, come nel tumulo a cremazione 168 (TG II), contenente la coppa di Nestore e pertinente a un adolescente maschio. Sul cratere della T. 1000 e sulla sua iconografia cfr. nota 55.

Tra le anfore adibite a *enchytrismoi* sottoposte al tumulo 771 figurano esemplari di produzione locale nelle tombe 792, 794, 795 e un esemplare attico del tipo SOS nella tomba 793. In alcuni casi l'anfora conteneva al suo interno, oltre ai resti scheletrici, un vaso di piccole dimensioni: una *lekythos* monocroma argiva nell'*enchytrismos* 793, una piccola oinochoe di produzione locale nella sepoltura 794²⁶.

Particolarmente interessante è la tipologia dei pithoi utilizzati come *enchytrismoi*. La sepoltura di infante 791 impiega un «pithos d'impasto cordonato con lingue di presa sotto l'orlo», per il quale G. Buchner, nel diario di scavo, rileva la pertinenza a tipi propri dell'Età del Ferro (fig. 4.1); il contenitore, con labbro svasato e corpo cilindro-ovoide, aveva l'imboccatura chiusa da un frammento di anfora SOS²⁷. La sepoltura può essere ricondotta a un orizzonte non troppo avanzato del TG II, considerata anche la relazione stratigrafica con il tumulo 771, che le si sovrappone.

Un tipo diverso di pithos d'impasto cordonato è utilizzato negli *enchytrismoi* 762 (fig. 4.2) e 877 (fig. 4.3-4): il vaso, dal corpo cilindro-ovoide, presenta l'orlo lievemente rientrante e una cordonatura plastica digitata sulla spalla²⁸. Per la prima deposizione, individuata a Nord del tumulo 771²⁹, non si è in possesso di elementi di cronologia relativa; diversamente, la revisione della documentazione di scavo fornisce qualche elemento a propo-

sito della sepoltura 877, la cui bocca era chiusa da un frammento di mortaio d'impasto con prese a linguetta sul fondo. La deposizione fa parte di un gruppo di *enchytrismoi* disposti intorno a tre tombe del TG I, la T. 889, la T. 890 e la T. 891 (fig. 5.1) e risulta intaccata da quest'ultima, la più recente delle tre. Oltre al dato cronologico, che colloca la T. 877 in una fase non avanzata del TG I, sembra significativo che nella sepoltura 891, nella quale lo scheletro (età 11-13 anni) - come annotato nel diario di scavo - giaceva insolitamente adagiato sul fianco sinistro, accanto all'oinochoe e alla kotyle tipo Aetos 666 compaia la fusaiola d'impasto (fig. 4.6), per la quale è stata rilevata la valenza di indicatore di genere, ma anche di possibile marker "etnico"³⁰.

La forma del pithos cilindro-ovoide con ampia imboccatura e cordone rilevato al di sotto dell'orlo è un tipo di lunga tradizione che risale all'Età del Bronzo e nell'Età del Ferro è attestato, ad esempio, a Capua e a Cuma, dove è adoperato nell'*enchytrismos* 700637 nella necropoli settentrionale (II fase iniziale)³¹: anche in questo caso l'imboccatura del pithos era chiusa da due frammenti di grosse olle biansate capovolte, secondo una modalità che si riscontra non solo a Pithekoussai (dove a tale scopo sono adoperati pietre, contenitori interi o frammentari, tra i quali le anfore), ma anche nella necropoli di Gricignano di Aversa, in un momento coincidente con gli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C.³².

²⁶ Nel lotto di sepolture edito in *Pithekoussai I* la percentuale degli *enchytrismoi* che usano vasi d'impasto locale (soprattutto *chytrai*) corrisponde al 14 % del campione, mentre il 62% usa anfore da trasporto locali e il 23 % anfore da trasporto d'importazione: cfr. Nizzo 2007, p. 32, figg. 14-16.

²⁷ Diario di scavo 1965-1966, p. 134. Il pithos (h. ca. 0,60; diam. 0,48) presenta corpo ovoidale, labbro svasato, cordone plastico con lingue da presa; non sembra molto diverso nel profilo (a parte la presenza delle anse) dall'olla monoansata dell'*enchytrismos* 695,1 o dall'olla biansata dall'*enchytrismos* 569, 1 (*Pithekoussai I*, tav. CCIII; Nizzo 2007, tipi B110(ImL)B1b; B170(ImL)A1). Olle cordonate sono attestate, a Ischia, nei livelli più antichi di Punta Chiarito e a Castiglione d'Ischia: Gialanella 1994, p. 185, n. A24 con bibliografia. Il tipo non trova riscontro nei contesti editi della Campania del periodo TG I-TG II.

²⁸ Il pithos della T. 762 (h. 0,33, diam. massimo 0,31) e della T. 877 (h. oltre 60) trova confronto nella necropoli di Torre Galli: Pacciarelli 1999, tipo G1, tavv. 23 e 123, dalla T. 183.5.

²⁹ È opportuno precisare che lo scavo fu condotto da G. Buchner procedendo per livelli e che la documentazione di scavo (in particolare le planimetrie) rispecchiano tale modo di operare. Il pithos 762 è stato rinvenuto alla quota relativa di - m 3,35 ed è riportato nella planimetria riferibile alle quote sottostanti il livello di imposta dei tumuli (Gruben-plan III).

³⁰ La T. 891, che ha restituito anche uno scarabeo con castone d'argento disposto sul petto della defunta, aveva tagliato la più antica sepoltura 890, riferibile a un individuo di 20-30 anni d'età, di sesso non determinabile (cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Spaduti, *infra*, pp. 66-67, tabb. 6-8), ma con ogni verosimiglianza pertinente anch'essa a una donna per la presenza di fibule di bronzo ad arco rivestito e a sanguisuga a staffa lunga; degli ornamenti facevano parte anche due sigilli e uno scarabeo. Le fibule ad arco rivestito hanno una diffusione quasi esclusivamente nelle sepolture femminili (a parte i rari casi di incerta attribuzione: Nizzo 2007, p. 39; appendice II, p. 193, tipo A10M. I sigilli e gli scarabei hanno una diffusione preferenziale invece nelle sepolture di I e B: Nizzo 2007, p. 39, n. 160).

³¹ Per Capua cfr. Melandri 2011, dolio tipo 1A 1. Sulla necropoli preellenica di Cuma a Nord della Porta mediana cfr. Brun *et al.* 2008, pp. 363-364, fig. 10; ringrazio P. Munzi per lo scambio di informazioni relative a tale contesto.

³² Tale uso si riscontra ad esempio nei casi, già illustrati, degli *enchytrismoi* 791 e 877. Ringrazio E. Laforgia per i dati sulla necropoli, ancora inedita, di Gricignano d'Aversa, per la quale cfr. De Caro 2011.

L'utilizzo di vasi d'impasto come *enchytrismoi* ricorre anche nelle TT. 872 e 828 (fig. 4. 4-5) ubicate nell'area centrale dello scavo: il contenitore è rappresentato dall'olla con tre prese a linguetta sulla spalla, tipo per il quale i confronti rimandano a contesti della II fase dell'Età del Ferro sia della cultura delle tombe a fossa, sia di area etrusco-campana³³.

Ci si chiede se l'uso di questi specifici contenitori funerari, che fanno riferimento a una tradizione indigena che risale nel tempo, non sia da leggere nel solco dell'ipotesi che riconosce nelle ceramiche d'impasto un indicatore di tipo etnico e se, dunque, non manifesti la volontà di marcare i piccoli defunti e, insieme, i gruppi ai quali afferiscono. Non sembra casuale, infatti, che tali *enchytrismoi* siano ubicati in plessi che restituiscono altre ceramiche d'impasto: al di sotto del tumulo 771, l'*enchytrismos* 791 è topograficamente connesso all'inumazione 790, contraddistinta, come abbiamo visto, dalla presenza di una tazzina e di una fusaiola d'impasto; quest'ultimo elemento connota anche la tomba 891, della cui relazione con l'*enchytrismos* 877 si è già detto.

Se nel caso della ceramica d'impasto, per la sussistenza di un sistema coerente e interrelato di segni, è dimostrato uno dei possibili usi in funzione di marcatore etnico, l'evidenza pitecusana si mostra così complessa e articolata da mettere in guardia dall'utilizzo di schemi interpretativi univoci e dall'estendere tale modello ad altre classi di materiali. A tale proposito, due casi appaiono particolarmente emblematici: nell'*enchytrismos* 575 (TG I), un'anfora di tipo greco, secondo l'interpretazione di D. Ridgway, è usata per la sepoltura di un infante di possibile origine orientale³⁴, mentre nella deposizione 285, l'anfora grezza locale adoperata come vaso funerario reca il nome di

Dazimos, nel quale G. Colonna indica un antroponimo messapico grecizzato³⁵. Qualunque ipotesi di lettura va dunque considerata nell'alveo di una approfondita analisi contestuale delle dinamiche di formazione della necropoli e di uso dei singoli *cluster* funerari, facendo interagire tutte le possibili fonti di informazione: solo in questa prospettiva si potrà comprendere il significato di alcune "anomalie" che, al momento, si possono solo segnalare come suscettibili di approfondimento in vista dello studio complessivo del sepolcreto. Per restare nell'ambito delle sepolture infantili entro vaso, ad esempio, uno di questi casi è rappresentato dalla particolare distribuzione, apparentemente non casuale (tav. A, quadr. E-F / 5-6), nella fascia a Nord-Est del tumulo 771, di tre *enchytrismoi* costituiti da anfore di tipo fenicio (TT. 908, 933 e 934), altrimenti poco attestate nella necropoli³⁶.

Ancora piuttosto interessante appare l'impiego, nell'*enchytrismos* 735 (quadrato C-D / 1-2), di un'olla protogeometrica daunia (fig. 6.1), classe ceramica già documentata nella necropoli di S. Montano e nello scarico dell'acropoli di Monte Vico³⁷. Non si può non richiamare a proposito quanto già noto sui fenomeni di mobilità dal mondo adriatico verso la Campania tirrenica, che seguivano un percorso transappenninico tracciato archeologicamente, da un lato, dalla distribuzione delle ceramiche di tipo daunio nei centri della valle dell'Ofanto (Bisaccia), della *mesogaia* campana (*Abella*, Nola, *Suessula*, *Caudium*), della Valle del Sarno, fino a Ischia³⁸, dall'altro dall'attestazione anomala del rituale del rannicchiamento nelle necropoli di Pontecagnano e Pithekoussai, dove, come abbiamo visto, è la documentazione epigrafica a rivelare in età arcaica la presenza di un apulo³⁹.

³³ L'olla con corpo globulare con tre prese a lingua (T. 872) trova confronti, in particolare per l'ampio fondo piatto, da sepolture della II fase di Pontecagnano (tipo 3 C 1-2): *Pontecagnano II.2*, T. 3185, 1, fig. 73; T. 3216, 1, fig. 77; T. 3230, 1, fig. 82; T. 3241, 1, fig. 84; *Pontecagnano III.1*, tipi 30 B-C, p. 20, figg. 1-2. Con numerose varianti, la forma è documentata a Capua: Melandri 2001, tipo 2C3a-b, 2-tav. XV; nella Valle del Sarno: Gastaldi 1979, tipo 9, fig. 11; a Torre Galli: Pacciarelli 1999, tipo 42, fig. 13.

³⁴ Ridgway 1984, pp. 128 ss.: l'ipotesi di basa sulla presenza, sul contenitore, di un simbolo religioso semitico inciso; dubbi sulla lettura "funeraria" del graffito sono stati espressi da Boardman 1994, pp. 97-98.

³⁵ Colonna 1995, pp. 327 ss.

³⁶ Un'altra attestazione di anfora fenicia riguarda l'*enchytrismos* 1020, nel settore Nord del sepolcreto (C-D / 10-11).

³⁷ Cfr. *Pithekoussai I*, SP 11/1, p. 293 (sulle modalità del rinvenimento) e pp. 718-719; per i frammenti dallo scarico dell'acropoli cfr. Buchner 1969, p. 95.

³⁸ *Pithekoussai I*, PI S11; sul tema cfr. Cinquantaquattro – Cuozzo 2002, con bibliografia precedente; Cerchiai *et al.* 2013.

³⁹ Colonna 1995, pp. 327 ss.

L'*enchytrismos* 735, sovrapposto alla tomba di infante 746⁴⁰, è situato a Sud del tumulo 771, in una fascia occupata unicamente da inumazioni entro fossa (tavv. A-C), nella quale si concentrano una serie di segni, sintomatici della particolare composizione del lotto funerario.

Le tombe 755 e 752, entrambe provviste di una copertura di pietre, recano nel corredo, ancora una volta, ceramiche di impasto (figg. 6.2-3).

La T. 755 (TG II), attribuibile sulla base delle analisi antropologiche a un giovane adulto (età > 20-30 anni), è da riferire per la presenza degli ornamenti (fibule ad arco rivestito, a sanguisuga, bracciali e spirali-fermatreccia) a una donna. Nel corredo, accanto all'*oinochoe* e allo *skyphos* con pannello tra le anse decorato da una catena di cerchielli (serpente?)⁴¹, ricorrono una scodella biancata d'impasto e una coppa d'argilla con ansa eretta sul labbro.

La scodella con labbro costolato e bugne verticali al centro, per il quale si possono istituire confronti anche dall'area laziale, può inquadrarsi nel repertorio della *Fossakultur* campana, anche se non mancano prodotti simili a Capua⁴²; come ha rilevato L. Cerchiai, la scodella d'impasto (presente con più tipi) a Pithekoussai ha una diffusione preferenziale nelle tombe di donne e di bambini⁴³.

La coppa d'argilla con ansa eretta sul labbro, finora non attestata a Pithekoussai tra i materiali editi, può definirsi un prodotto dell'ibridazione di tipi che fanno riferimento a tradizioni ceramiche diverse: la coppa monoansata (*lekane*) diffusa a Ischia nel TG II e attestata anche nelle produzioni italo-geometriche di area etrusco-campana⁴⁴ e la scodella/scodellone mo-

noansati d'impasto che, con fogge diverse, si ritrovano nei repertori dell'Età del Ferro di Pontecagnano e di Capua⁴⁵ e che compare a Pithekoussai tra quelle che G. Buchner riteneva produzioni dell'impasto locale⁴⁶.

È l'evidenza da Pontecagnano a fornire il parallelo più vicino per gli esemplari di Pithekoussai: in alcune sepolture della II fase (T. 6527, T. 226, t. 3006) sono presenti scodelloni d'argilla monoansati che, utilizzando una forma tipica del repertorio dell'impasto locale, esibiscono un sistema decorativo di tipo greco. Secondo Bruno d'Agostino il fenomeno, già rilevabile nella fase IIA, quando i contatti con il mondo greco erano già consistenti, nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. è da ricondursi proprio alla mediazione di Pithekoussai⁴⁷. I tipi attestati nella necropoli di S. Montano fanno ora da preciso contrappunto a questa ipotesi, rivelando pratiche evidentemente diffuse nelle botteghe artigiane dell'epoca, in risposta a particolari esigenze della committenza.

La commistione di tipi formali e sistemi decorativi che fanno capo a tradizioni distinte, che apparentemente – almeno per Pithekoussai – sembra toccare aspetti marginali della produzione, assume un più rilevante spessore se letto congiuntamente all'assunzione nel repertorio delle produzioni in impasto della comunità picentina, così come degli insediamenti indigeni della piana del Sarno, della *mesogaia* campana e di Capua, di forme come l'*oinochoe* (della quale è nota una produzione in impasto locale a Ischia stessa), la *kytyle* o lo *skyphos*, che diventano elementi centrali dei corredi funerari. A tale proposito è particolarmente esemplificativa la T. 732 di Capua (fase IIC)⁴⁸, nella quale la *kytyle* emisferica in impasto compare insieme ai corrispondenti prodotti di importazione (*protokytylai* del TG I); la stessa forma è attestata agli inizi del periodo Orientalizzante nella necropoli di Casella nell'Agro Picentino (TT.

⁴⁰ La T. 746, databile al TG I, ha restituito l'*oinochoe* e un *kyathos* con decorazione a *chevrons* tra linee verticali, oltre a un sigillo del Lyre Player Group: Buchner – Boardman, 1966, n. 1, pp. 3-5, fig. 2.

⁴¹ Per la forma dello *skyphos* cfr. Merlati 2012, p. 105, tipo M4. Per il particolare della decorazione a linee orizzontali sulla vasca cfr. Johannowsky 1983, Capua, T. 492, tav. XXXIX, per la quale cfr. inoltre Melandri 2011, p. 312, tipo 58C3, tav. 2-XXI.

⁴² Gastaldi 1979, tipo 19; il tipo è attestato ad Avella, nella T. 113/1972, sulla quale cfr. Cinquantaquattro 2006-2007, pp. 114 ss., fig. 5; Capua: Melandri 2011, tipo 6C3a, p. 270, tav. 2-XXII.

⁴³ Cerchiai 1999; Cerchiai, in corso di stampa.

⁴⁴ Nizzo 2007, tipo B340. Per Pontecagnano: cfr. d'Agostino 1968, tipi 24-26, pp. 104-105. Per Capua: Melandri 2011, tipo 53 A, p. 302 (fasi IIA-III A), tav. 2-XXXVIII.

⁴⁵ Cfr. *Pontecagnano II.1*, tipi 14A1 e 15 A1; per Capua cfr. Johannowsky 1983, ad es. T. 247, 5, tav. X; T. 253.2, tav. XV; cfr. inoltre Melandri 2011, tipo 6B3b, tav. 2-XXII.

⁴⁶ Nizzo 2007, tipo B340 (ImL) A1, p. 150, da un contesto del TG II.

⁴⁷ Bailo Modesti – Gastaldi 1999, pp. 68 ss., figg. 20, 22.

⁴⁸ Melandri 2011, tipo 14.

4892.8 e 4930.3)⁴⁹ e nell'Orientalizzante Antico nella valle del Sarno⁵⁰.

Ritornando alle necropoli di S. Montano, colpisce la circostanza che la scodella d'argilla con ansa eretta, per il resto assente nella necropoli, compaia unicamente in questo settore del sepolcreto, nelle tombe 752⁵¹ (TG II) e 763 (TG II) a Sud del tumulo 771 e nella tomba 814 a Nord. La tomba 763 è in relazione diretta con una sepoltura di rannicchiato, la T. 753, pertinente a un individuo adulto maturo, forse una donna (40-50 anni) che, priva di corredo, le si sovrappone (tavv. A-C)⁵².

L'attestazione del rannicchiamento rappresenta un altro indizio della particolare composizione di questo settore della necropoli: dei sette casi nei quali il rituale è documentato, sei sono concentrati nella fascia a Nord-Ovest del tumulo 771. Le sepolture si ritrovano per lo più sovrapposte alla copertura di tombe a fossa e la loro cronologia spazia dal TG I agli inizi del VI sec. a.C.⁵³, quando la necropoli è utilizzata in modo piuttosto sporadico.

⁴⁹ Pontecagnano II.6, p. 35, fig. 15 e tav. 22; p. 49, fig. 25.

⁵⁰ D'Ambrosio 2009, p. 66, tipo VI 17e, da un corredo dell'Orientalizzante Antico.

⁵¹ La T. 752 è una inumazione di infante, nella quale si trovano in associazione una bottiglia frammentaria a corpo cilindrico (Nizzo 2007, B 110) e il kantharos tipo Itaca.

⁵² Nella sepoltura 753, forse con una copertura di pietre, lo scheletro era rannicchiato sul fianco sinistro: unico elemento rinvenuto nella tomba un fr. di un coltellino di ferro. La sepoltura è affiancata da un inumato Adulto senza corredo (T. 754) ed è collocato al di sopra della copertura della tomba femminile 763 (TG II), che ha restituito oltre alla scodella monoansata d'argilla con ansa eretta del tipo già descritto e a un'oinochoe con collo particolarmente sviluppato, una fusaiole e una chytra d'impasto ai piedi, forse utilizzata come *enchytrismos*. Ancora, accanto alla kotyle del PCA e al kantharos tipo Itaca, compare un'oinochoe d'argilla grezza locale.

⁵³ Per le sepolture di rannicchiati/supino-rattratti cfr. nota 14. La sepoltura 786, coperta da un accumulo di pietre, è sovrapposta alla inumazione senza corredo 799 (N.D., età 30-40 anni) e come già detto, è l'unica ad esibire un vaso di corredo (olpe degli inizi del VI a.C.). La 783 è sottoposta alla tomba di bambino 777, che reca come unico oggetto un sigillo con cervo e due uccelli, sul dorso e sul davanti. La 780 si sovrappone invece alla tomba a fossa 813, una sepoltura femminile priva di corredo vascolare, ma con ornamenti: orecchini, fibule, armille. La tomba 842, con gambe flesse, risultava sottoposta, come la vicina sepoltura a fossa 861 del TG I e all'*enchytrismos* 859, ad un grande tumulo di pietre. La sepoltura 895 si trova al di sotto del tumulo 863, illustrato di seguito. La T. 975 (M, 35-40 anni), con scheletro sul fianco sinistro, recava una copertura di pietre e risulta precedente come la vicina T. 950, al tumulo a cremazione 938.

In questo settore funerario, che resta al di fuori degli appezzamenti interessati dalle cremazioni a tumulo, ad eccezione, nel TG II, della T. 771, si intravede dunque una concentrazione di segni (distribuzione delle ceramiche d'impasto, rituale del rannicchiamento, presenza di ibridazioni nel repertorio ceramico; presenza di sepolture senza corredo⁵⁴) che, nel marcare la peculiarità dei gruppi qui sepolti, potrebbe manifestare la loro alterità (marginalità?) rispetto al corpo sociale della comunità euboica.

Area campione 2: settore centrale e settentrionale

Il settore centrale e settentrionale del sepolcreto appare, a differenza della prima area-campione, particolarmente denso di tumuli a cremazione, tra i quali si stenta a riconoscere spazi eventualmente destinati alla percorribilità.

È da questa zona che provengono alcuni dei vasi più celebri di Pithekoussai (tav. C): nel settore Nord-Ovest dello scavo è localizzato l'*enchytrismos* 1000 (fig. 7.1), che ha restituito il celebre cratere con raffigurazione di leone⁵⁵ e che risulta sottoposto alle pietre del tumulo a cremazione 984, pertinente a un maschio adulto d'età compresa tra i 30 e i 40 anni, dal quale proviene il vaso a botticella con raffigurazione delle Parche⁵⁶ (tav. C). Dalla tomba a fossa di infante 967, rinvenuta al di sotto del tumulo a cremazione 915, proviene invece la lekythos con fondo decorato da capri rampanti e albero della vita⁵⁷.

Le sovrapposizioni e interferenze tra i tumuli a cremazione e tra questi e le sottostanti sepolture a fossa rendono difficile la lettura delle fasi d'uso della necropoli, in assenza peraltro, nella pur accurata documentazione redatta al momento dello

⁵⁴ Si tratta delle tombe 754, 767 (MA, 18-20 anni) e 787 (M, > 30 anni).

⁵⁵ L'*enchytrismos* 1000 risulta sottoposto alla cremazione a tumulo 994. Sul cratere e sulla decorazione figurata cfr. d'Agostino 1999; Coldstream 2000, p. 94 fig. 6.

⁵⁶ Coldstream 2000, p. 93, figg. 3-5.

⁵⁷ Ridgway 1984, fig. 11. La tomba a fossa 967 del TG I, pertinente secondo G. Buchner a 1/2 infanti, ha restituito anche un castone d'argento, privo però del sigillo o scarabeo; essa era sottoposta al tumulo 915 (TG I).

scavo, di grafici e sezioni di dettaglio⁵⁸. Il riconoscimento di livelli funerari distinti, intercalati e oblitterati da lenti di terra, ha portato G. Buchner e D. Ridgway a parlare per questo settore funerario, in relazione ai tumuli 944, 945 e 946, di un fenomeno di riassegnazione degli appezzamenti nel corso del TG I⁵⁹.

La cremazione 944, uno dei pochi contesti finora editi, fa parte di un gruppo di tre tumuli (944, 945 e 946) giustapposti in sequenza (fig. 7.2-3) per i quali disponiamo ora delle determinazioni antropologiche: la cremazione più antica, la 946, è attribuita a un individuo (M?) di età maggiore di 40 anni, confermando l'ipotesi degli editori sulla pertinenza maschile della sepoltura, a causa dell'assenza del corredo. Alla T. 945, ora attribuita ad un individuo adulto di genere non determinabile, di età maggiore di 20 anni, si sarebbe addossata la T. 944, la più recente del gruppo, che G. Buchner e D. Ridgway ipotizzavano femminile sulla base della presenza di indicatori di genere quali spirali-fermatrecchia, fibule a sanguisuga ed elementi di collana. Le analisi condotte sui resti scheletrici hanno invece riconosciuto due individui adulti cremati, di ca. 20-40 anni d'età: il primo (944A), mediamente rappresentato, riferibile a una donna, il secondo (944B), scarsamente rappresentato, riferibile a un maschio⁶⁰.

La presenza di più individui rimette ovviamente in gioco le diverse ipotesi interpretative sulla T. 944, che aveva destato particolare attenzione per la composizione del corredo: accanto all'oinochoe tardo-geometrica locale e allo skyphos tipo Thapsos con pannello, compaiono, infatti, un aryballos di tipo orientale e un'anforetta a spirali d'impasto per i quali, sulla base di considerazioni di ordine topografico e distributivo, gli editori hanno ipotizzato un possibile uso in funzione di marcatori etnici e/o di *status* del defunto. L'anforetta d'impasto che, come l'esemplare rinvenuto nella T. 159, è un prodotto d'importazione dall'area etrusco-laziale, è stata considerata esemplificativa delle relazioni

che legavano gli omologhi ceti aristocratici delle comunità tirreniche e che coinvolgevano, oltre all'insediamento euboico, anche Capua e Pontecagnano, delineando una rete di rapporti che potevano non escludere anche forme di mobilità trasversali⁶¹.

In riferimento a questo tema, nuovi elementi di rilievo emergono da un settore funerario contiguo; a Sud-Ovest delle tombe 944-945-946, separate da queste ultime da una fascia libera, si dispongono i due tumuli a cremazione 826 e 863, che sembrano far parte di una diversa aggregazione funeraria. All'interno della lente nera contenente i resti del rogo, in entrambi i casi, in modo insolito per il panorama delle necropoli di S. Montano, compare non la consueta oinochoe, ma un'anforetta d'impasto d'importazione.

La tomba 826, il cui tumulo di copertura al momento dello scavo risultava quasi completamente asportato, mostrava una "lente di nero" dal diametro rilevante (ca. m 4): al suo interno è stata rinvenuta un'anforetta d'impasto con decorazione a spirali resa con una lievissima impressione sulla superficie del vaso, due fibule, una a sanguisuga, l'altra ad arco rivestito (?) e una spirale-fermatrecchia d'argento (fig. 8.1); le analisi antropologiche hanno stabilito che è riferibile a un individuo di sesso non determinabile, di età > 20 anni; considerata la tipologia degli ornamenti, anche in questo caso, si tratta probabilmente di una sepoltura femminile. L'anforetta, dal corpo globulare, è inquadrabile tra i tipi più antichi della classificazione del Beijer; un *terminus post quem* è dato dalla cronologia della tomba a fossa 835 (TG II), alla quale le pietre del tumulo 826 si sovrappongono⁶².

Anche la cremazione 863, che sembra far parte del medesimo *cluster* funerario, ha restituito un'anforetta di impasto riconducibile al tipo già descritto; tra i frammenti recuperati nella "lente di nero", G. Buchner cita anche un aryballos KW, uno scarabeo, due sigilli oltre a resti di ornamenti

⁵⁸ Una ulteriore difficoltà nasce dalla circostanza che lo scavo fu condotto per settori successivi e non per fasi stratigrafiche omogenee e che manca sia l'indicazione delle quote di calpestio antiche, sia quella delle quote del taglio delle fosse.

⁵⁹ Buchner – Ridgway 1983, p. 3.

⁶⁰ Cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Sperduti, *infra*, pp. 60 ss., tabb. 1-5.

⁶¹ Cerchiai 1999; Cerchiai *et al.* 2013; Cerchiai, in corso di stampa.

⁶² Cfr. Beijer 1978, p. 9, fig. pl. I. La T. 835 ha come corredo un'oinochoe tardo-geometrica e un kantharos con sovradipinture in bianco; nel corso della revisione dei materiali sono stati rinvenuti fr. di impasto pertinenti a una chytra non citati nel diario di scavo. La T. 826 si addossa al più antico tumulo 855, la cui cronologia non è al momento precisabile.

(globetto di elettro e anelli a spirali)⁶³ (fig. 8.2). Le analisi antropologiche indicano per il defunto una dubbia attribuzione al sesso maschile e un'età di ca. 20-40 anni; anche in questo caso gli ornamenti sembrerebbero suggerire la pertinenza all'ambito femminile.

Siamo dunque in presenza di individui integrati all'interno della comunità euboica, ai quali però è riservato un trattamento che ne marca, nello stesso tempo, la distanza. La selezione di specifici tipi dell'impasto implica una devianza dalla norma: che, anche in questo caso, ci si trovi in presenza di due allogene sembra un'ipotesi plausibile, anche in considerazione del fatto che la loro anomalia trova una serie di contrappunti nelle sepolture limitrofe: il tumulo 863 copre, verso Nord, la tomba 888 in cui era deposto un bambino/a di ca 7-8 anni (cm 110-130): la sepoltura, che presentava un'oinochoe ai piedi, era contraddistinta da fibule di bronzo a sanguisuga con staffa allungata, e da un'armilla a spirale di bronzo, ornamento presente fin dall'Età del Ferro in tombe di donne e bambini della Cultura delle Tombe a Fossa e in ambiente etrusco-campano, a Capua, Pontecagnano e Sala Consilina⁶⁴. Il tumulo 863, sempre verso Nord, copre parzialmente una sepoltura di un individuo sepolto con le gambe flesse, la T. 895.

Al di sotto della cremazione 804, della quale si conservava parzialmente il tumulo di copertura, la tomba a inumazione senza corredo 827 si sovrappone alla tomba a fossa 834, contraddistinta dalla presenza esclusiva di ceramica d'impasto (fig. 8.3): un'anforetta con probabilità prodotta a Capua, associata a una tazzina-poppatoio⁶⁵. In prossimità delle cremazioni 817 e 825, entrambe rife-

ribili a donne di età maggiore di 40 anni, è sempre la presenza di ceramica d'impasto a caratterizzare la tomba a fossa di bambina 829, individuata nel livello sottostante la quota d'imposta dei tumuli, che ha restituito come corredo ceramico un boccale d'impasto (fig. 8.4), associato a una tazza mononastata d'argilla verniciata oltre a due fibule a sanguisuga e staffa lunga e a spirali-fermatrecchia di bronzo⁶⁶. A completamento, c'è da rilevare come gli *enchytrismo* 877 e 872, già citati in precedenza per l'utilizzo di pithoi di tradizione indigena, si localizzino ad Sud-Est del tumulo 863; e, ancora, che nel livello al di sotto i tumuli a cremazione 855 e 826 si riscontrano, come nella prima area campione, una grande variabilità nella scelta dei contenitori utilizzati per gli *enchytrismo*: un'anfora tipo SOS nel caso della T. 876; un'anfora grezza con due anse orizzontali nella T. 875; un'anfora locale nella T. 873; una chytra d'impasto nella sepoltura 878 (fig. 8.5).

Non sono tuttavia soltanto le tombe a cremazione, in questo settore di necropoli, a presentare elementi di novità: il panorama offerto dalle sepolture a fossa compone un quadro articolato, nel quale emergono gradi differenziati.

Si distingue, tra le altre, la tomba di bambino 951 (età 5-6 anni), sottoposta al tumulo a cremazione 916 (fig. 5.2; figg. 9.1-2). Il corredo ceramico prevede l'usuale abbinamento dell'oinochoe con la kotyle (fig. 9.3): l'oinochoe con ansa bifida e corpo ovoide allungato, reca sul collo la raffigurazione di un cavallo (con mangiatoia?)⁶⁷; il vaso per bere, deposto capovolto, è una "black kotyle" emisferica del TG I, con accanto un disco di ardesia con foro al centro⁶⁸ e un coltello di ferro. Gli ornamenti comprendevano una fibula di bronzo a drago con molla⁶⁹, bracciali di bronzo con estre-

⁶³ Il tumulo 863 è più antico delle cremazioni 853 (pertinente a una donna (?) adulta) e 854, come precisato nel diario di scavo, nel quale si citano, tra i frr. rinvenuti nella lente nera, alcuni riferibili ad un aryballos KW.

⁶⁴ L'armilla rientra genericamente nel tipo A080B, che ha una diffusione nelle sepolture di donne e I/B: cfr. Nizzo 2007, appendice II, p. 194. Per l'attestazione del tipo in Campania cfr. Gastaldi 1979, tipo IV b, p. 25; Melandri 2011, tipo 134 B4 da Capua, con confronti dall'area enotria e brezia; per le fibule cfr. Nizzo 2007, A10A2b; Lo Schiavo 2010, classe XXI, tipo 133 o, piuttosto, 135; Guzzo 2012, p. 511.

⁶⁵ L'anforetta d'impasto rientra nel tipo 9 A1a, Melandri 2011, pp. 273-274, ritenuto un fossile guida delle fasi capuane IIB-IIC; meno certi i confronti per la tazza-poppatoio, rinvenuta in stato frammentario.

⁶⁶ Boccali simili in impasto locale sono già attestati nella necropoli di S. Montano: Nizzo 2007, B110(ImL)B1a, da P284 e P 613 (TG I-II). La forma è diffusa tra l'Età del Ferro e l'Orientalizzante nei centri della Cultura delle tombe a fossa a Cuma (cfr. Criscuolo – Pacciarelli 2009 fig. 2, 4-5), nella Valle del Sarno (Gastaldi 1979, tipo 11), nel gruppo Oliveto Citra-Cairano (Cuozzo 2003, p. 56), a Capua (Melandri 2011, tipo 11).

⁶⁷ L'età del defunto è di ca. a 5-6 anni: cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Sperduti, *infra*, pp. 66 ss., tabb. 6-8. Per quanto concerne il corredo, l'oinochoe trova un confronto con un esemplare dalla T. 593.1 (TG I): *Pithekuossai I*, tav. 172.

⁶⁸ Per il disco (ca. gr. 120) non si esclude il possibile uso come peso.

⁶⁹ Lo Schiavo 2010, tipo 380; Guzzo 2012, p. 515.

mità sovrapposte e, all'altezza del petto, un sigillo raffigurante un leone incastonato in un pendaglio d'argento. A Sud del cranio, nel corso dello scavo G. Buchner rinvenne una «sorta di piastra di bronzo», che in fase di restauro si è trovato corrispondere a un gruppo di oggetti di grande interesse: si tratta di due punte di lancia intenzionalmente tagliate, accanto alle quali sono stati trovati una serie di ganci in filo raddoppiato collegati alla base, alcuni pendenti, oltre ad una pinzetta con anello di sospensione.

La serie di ganci, riferibile forse al sistema di chiusura di un fermaglio/affibbiaglio o di un altro elemento dell'abbigliamento (cintura?), trova un confronto interno nella T. 624 di S. Montano⁷⁰. I pendenti, costituiti da un elemento cilindrico con inspessimento al centro, al quale si agganciano, tramite anellini, pendagli di forma biconica allungata, rimandano ancora una volta al mondo italico⁷¹. La pinzetta, già attestata nella necropoli pitecusana nella T. 530, trova confronti in area centro-italica e, in Campania, a Capua e a Pontecagnano⁷².

Diversi sono gli elementi che rendono questo contesto particolarmente significativo: tra gli altri, merita attenzione l'inusuale presenza delle due punte di lancia di bronzo chiaramente defunzionalizzate, in origine di dimensioni analoghe, ma tagliate ad altezze diverse (peso: ca. 73 e 47 gr.). Come ha osservato P. Guzzo, potrebbe trattarsi della tesaurizzazione di due oggetti non più in uso,

in virtù del valore del metallo⁷³. A proposito, si ricorda che oggetti analoghi sono stati rinvenuti in ripostigli dalla Magna Grecia⁷⁴. L'attestazione delle cuspidi di bronzo è un'anomalia per la necropoli di S. Montano, nella quale come è noto, nella rappresentazione funeraria c'è una cosciente rimozione del tema della guerra e della funzione guerriera: ma, evidentemente, non erano inibite modalità di ostentazione di *status* (come quelle espresse dalla T. 951 attraverso le punte di lancia) che riecheggiano l'inserimento di oggetti con funzione "premonetale" nelle sepolture delle élites gentilizie di età orientalizzante di area etrusca, etrusco-campana e italica. E, in questi orizzonti culturali, le forme di autorappresentazione delle élites aristocratiche coinvolgono anche la classe di età dei bambini, come è il caso della T. 951, nella quale non sorprende, a questo punto, di ritrovare ornamenti e oggetti di tipo "italico"⁷⁵.

Sempre tra le sepolture a fossa, un'analisi dettagliata merita, nel settore nord-orientale del sepolcreto, la tomba 949 (figg. 5.3, 10.1-3), evidenziata in superficie da un grande tumulo di pietre simile a quelli che, solitamente, contraddistinguono le cremazioni; la deposizione era contenuta in una cassa lignea⁷⁶. Il corredo (fig. 10.1), datato da G. Buchner al TG I, è noto per la presenza di un kantharos con una particolare e incerta raffigurazione di carri⁷⁷. Nel corredo ceramico erano inclusi anche un'oinochoe e uno skyphos tardo-geometrici, una tazza monoansata e a una lekythos monocroma argiva, con una insolita decorazione a

⁷⁰ *Pithekoussai I*, T. 624.5 (femaglio): i ganci, con estremità ricurva, sono realizzati con un doppio filo di bronzo che, alla base, si incurva lateralmente, e sono abbinati a un elemento analogo, a filo unico, al quale i ganci si ammorsavano. Cfr. E. Macnamara, in *Across Frontiers*, p. 274, fig. 15; Nizzo 2007, A120A, dove l'esemplare dalla T. 624, una inumazione maschile di bambino, è classificato come affibbiaglio. Esempari forse simili da Capua (Melandri 2011, tipo 115A, p. 238, tav. 2-XLVI) con confronti da Veio e dall'area laziale. Il tipo è attestato anche a Pontecagnano: *Pontecagnano II.4*, T. 6107, p. tav. 123 (fase Ib finale); *Pontecagnano III.1*, tipo 385 B, fig. 17, p. 39.

⁷¹ In assenza di confronti puntuali, si possono segnalare esemplari simili da area adriatica (cfr. ad esempio un pendente da Loreto Aprutino, in *Culture adriatiche*, II, n. 95, p. 305) e con oggetti (forse stimoli equini) da Novilara e Verucchio: cfr. Gentili 1992, p. 52, fig. 7.

⁷² Nizzo 2007, A180. Il corredo della T. 530 è tra quelle che hanno restituito la scodella carenata d'impasto: cfr. Cerchiai, in corso di stampa, con cfr. per la pinzetta da contesti dell'Età del Ferro di area etrusco-italica e da Capua (Melandri 2011, tipo 102 A). Strumenti simili sono noti anche a Osteria dell'Osa (*Osteria dell'Osa*, tipo 63, p. 403, tav. 41) e a Pontecagnano (*Pontecagnano II.1*, tipo 48A, p. 75, tav. 23).

⁷³ È possibile che in qualche modo facciano sistema con il disco di ardesia, ugualmente rinvenuto nella sepoltura.

⁷⁴ Cfr. ad esempio Marino – Pizzitutti 2008, dal territorio a Sud di Crotone.

⁷⁵ A tale riguardo si rinvia al dibattito sulla funzione "premonetale" dei fasci di spiedi nelle sepolture principesche, ad esempio, di Pontecagnano: d'Agostino 1977, pp. 54 ss.; Parise 2000, pp. 7 ss. Sui principi bambini cfr. Cuozzo 2003, pp. 199 ss.

⁷⁶ La cassa aveva una lunghezza di m 1.75 e l'altezza dello scheletro era stato valutato da G. Buchner intorno a m 1,60. Le analisi antropologiche (cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Sperduti, *infra*, pp. 66 ss. tabb. 6-8) portano ad attribuire le ossa ad un bambino/a di 5-6 anni. Per tale discrepanza non si esclude un qualche errore di attribuzione avvenuto o in fase di scavo o in fase di risistemazione dei materiali. La sepoltura era stata tagliata nella parte superiore del tumulo dalla tomba a cassa 997 di età ellenistica (tavola B, F 9-10).

⁷⁷ Sul kantharos figurato cfr. d'Agostino 2010, pp. 297 ss., con bibliografia precedente, che ritiene il vaso (a differenza di C. Morgan) di produzione pitecusana, ma ispirato a iconografie del mondo indigeno.

rotella; oltre a una tazzina di impasto con superficie lucida, che si rifà a tipi dell'area campana, era attestata una fusaiola di impasto chiaro e, nella zona del petto erano posizionati due fibule ad arco serpeggiante di argento, quattro pendagli d'argento con sigilli, alcuni scarabei e una collana di vaghi di pasta vitrea⁷⁸.

Anche in questo settore della necropoli, nelle tombe a fossa sottostanti il livello dei tumuli si riscontra la presenza di sepolture di infanti contraddistinte da ceramiche d'impasto.

Esclusivamente composto da tipi che rimandano alla *Fossakultur* campana o ad area capuana è il corredo vascolare della sepoltura di bambino 1005 (lung. ca. cm 130) con copertura di pietre, situata sotto il tumulo 947 (fig. 8.6): un'anforetta deposta ai piedi capovolta e una tazzina con ansa traforata e linea a rotella tra labbro e vasca⁷⁹. Gli ornamenti comprendevano quattro fibule ad arco rivestito, un tipo molto diffuso nel TG I e II, e una collanina alla quale dovevano essere appesi un pendente d'argento, vaghi di argento e di pasta vitrea.

Una composizione del tutto diversa contraddistingue la vicina tomba di infante 1016 (18-24 mesi) sottoposta ai tumuli 948 e 988, che mostra come unico vaso un'oinochoe protocorinzia e, come amuleti, un consistente numero di sigilli d'importazione, tra i quali esemplari del Lyre Player Group.

Sempre tra le inumazioni individuate al di sotto dei tumuli concentrati nel settore orientale del sepolcreto, un caso eccezionale è rappresentato dalla tomba 950, sottoposta al tumulo a cremazione 938⁸⁰, che non ha restituito oggetti di corredo, come la vicina tomba a cremazione 937, alla quale si addossava.

⁷⁸ Si segnala tra i sigilli un esemplare del Lyre Player Group con suonatore in posizione stante e con uccello sul davanti, che trova confronti interni dalla T. 674 (cfr. Buchner – Boardman 1966, p. 7, n. 7) e dalla T. 309 (cfr. Buchner – Boardman 1966, pp. 8-9, n. 8); ancora, un esemplare con volute, palmette e foglie intorno a un globetto centrale che si confronta con un esemplare della T. 335 (cfr. Buchner – Boardman 1966, p. 2, n. 34). Un terzo sigillo presenta come raffigurazione principale un cervo stante.

⁷⁹ Per la forma della tazzina, con attacco inferiore dell'ansa traforata, esemplari simili da Cuma: Nizzo 2008, fig. 17, n. 81, p. 235.

⁸⁰ La T. 938, pertinente a un maschio adulto di 20-40 anni, risultava coprire la tomba a fossa 968 (cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Sperduti, *infra*, pp. 60 ss., tabb. 1-5).

La parte inferiore della tomba 950 risultava disturbata dal tumulo a cremazione 926 che ha restituito un'oinochoe monocroma argiva del TG II⁸¹, fornendo, dunque, un *terminus ante quem*. Poco a Nord, sempre al di sotto del livello interessato dai tumuli, la T. 975 è pertinente a un maschio adulto di 35-40 anni deposto in posizione rannicchiata: priva di corredo, la sepoltura ha parzialmente disturbato l'*enchytrismos* entro anfora 976⁸².

Della tomba T. 950, pertinente a un maschio adulto di età maggiore di 40 anni, non sono stati ritrovati i limiti della fossa (fig. 11, 1-5); il defunto era deposto supino con ceppi di ferro ai piedi⁸³ e, in assenza di altri oggetti di corredo, recava sul petto uno scarabeo e uno strumento di ferro (un pugnale o uno spadino) con codolo lungo, ricoperto da dischi di avorio intervallati a elementi organici non conservati (legno o ambra?). Il tipo, benché di piccole dimensioni (23 cm contro i ca. 30 delle spade corte), se i restauri dovessero confermare la pertinenza a un'arma a doppio taglio, trova i confronti più stringenti con le spade corte tipo Caracupa, diffuse in area picena, in area laziale e tirrenica e che si ritrova, in Campania, a Cuma e a Pontecagnano⁸⁴.

Le modalità del seppellimento portano a identificare nel defunto un individuo morto in condizioni di privazione della libertà: un personaggio, tuttavia, al quale non solo viene tributato il diritto alla sepoltura formale, in un'area della necropoli

⁸¹ Nizzo 2007, PI298/2, TG II, tipo B110(AI-AM)A2. La T. 926 è attribuita con qualche incertezza a una donna di età maggiore di 20 anni: cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Sperduti, *infra*, pp. 60 ss., tabb. 1-5.

⁸² La tomba 975 recava una copertura di pietre. Ad una quota inferiore, è stato rinvenuto l'*enchytrismos* 1001, entro anfora.

⁸³ Le analisi antropologiche indicano un'età > di 40 anni: cfr. M. Gigante, L. Bondioli, A. Sperduti, *infra*, pp. 66 ss., tabb. 6-8. Per quanto concerne i ceppi, strumenti simili sono attestati nei santuari in Campania e in Magna Grecia: nel santuario settentrionale di Pontecagnano (cfr. *I santuari di Pontecagnano*, p. 584, con bibliografia sulle altre attestazioni); nel crotonese, nel santuario di Vigna Nuova, dove sono attestati ganci e ceppi di vari tipologia (Spadea 1997, pp. 255-258, figg. 22-24); a Policoro, nel settore Est del santuario di Demetra (Pianu 1989, p. 98, tav. XIII, 2), dove ceppi di ferro sono stati rinvenuti in una sorta di ripostiglio; a S. Chirico Nuovo (Tagliente 1998, p. 29); all'Heraion del Sele (Greco 1992, p. 258). Sul tema cfr. ancora Guzzo – Scarano Ussani 2013.

⁸⁴ Per cfr. da Cuma: Gabrici 1913, col. 000, fig. 39, dalla T. IV degli scavi Osta. Esemplari simili da Fossa: *La necropoli di Fossa*, T. 193, tav. XII, datata intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. Una spada di ferro a codolo lungo decorato da inserti è attestata anche a Pontecagnano: *Pontecagnano II.2*, T. 3184.12, p. 50, fig. 101 (fase II B).

interessata da tumuli a cremazione, ma al quale è attribuita – caso del tutto anomalo nel quadro della necropoli pitecusana – un’arma di un tipo particolare, che rimanda ad un orizzonte italico. Un personaggio evidentemente temibile, che, con il mantenimento dei ceppi *post mortem*, si vuole continuare a rendere innocuo anche dopo il passaggio nell’oltretomba. Tutto ciò porta a ipotizzare che possa trattarsi di un prigioniero di riguardo, forse un capo indigeno, probabilmente inserito in un appezzamento specifico della necropoli di S. Montano, in virtù di un legame con il gruppo che vi era sepolto⁸⁵.

Vista la particolarità della deposizione, nella quale la coesistenza dei ceppi e dell’arma sembrerebbe dissonante, non si può scartare, tra le ipotesi possibili, che il pugnale/spadino, invece che un oggetto di proprietà del defunto, restituitogli al momento della morte, possa rappresentare uno strumento sacrificale⁸⁶. In mancanza di argomenti concreti a sostegno di questa suggestione, resta ad ogni modo da sottolineare come sia la stessa presenza dell’arma in una sepoltura a rappresentare un caso anomalo ed eccezionale nella necropoli di S. Montano, nella quale, in linea con quanto noto dalle necropoli greche e greco-coloniali nel momento corrispondente al periodo di formazione della *polis*, la funzione guerriera non trova spazio nella rappresentazione funeraria.

Viceversa, nelle produzioni pitecusane figurate, e in modo insolito nell’ambito delle produzioni di tradizione euboica, sono presenti scene di guerrieri, che in qualche modo riecheggiano quanto tramandato dall’oracolo di Flegonte di Tralles, a proposito della *bia* esercitata da Pithekoussai nei confronti degli abitanti della terraferma della costa prospiciente, nel momento del suo insediarsi nel golfo cumano⁸⁷.

Dal quadro descritto, che andrà approfondito nell’ambito dello studio complessivo del sepolcreto, si può iniziare a trarre qualche elemento di sintesi in relazione allo specifico tema della composizione della comunità euboica.

Nel confermare la presenza di individui e gruppi contraddistinti da marcatori di tradizione indigena che, solo a livello indicativo, rappresentano meno del 10% dell’evidenza totale, c’è da segnalare come tale presenza, fin dai più antichi livelli di uso della necropoli, interessi entrambe le aree-campione⁸⁸: la zona sud-occidentale, che l’assenza di tumuli a cremazione fa ritenere destinata a gruppi marginali della comunità pitecusana, in linea, dunque, con quanto verificato per il lotto pubblicato in *Pithekoussai I*; il settore settentrionale che, fin dal TG I, al contrario, il sovrapporsi di tumuli a cremazione porta ad attribuire a componenti inserite a pieno titolo nell’insediamento. Questo dato, che ci si limita per ora a registrare, sembra indicare che l’integrazione coinvolge diversi gradi della scala sociale.

Per quanto concerne la componente indigena, sembra verosimile che faccia riferimento a gruppi già presenti sull’isola al momento dell’arrivo dei Greci: il *vacuum* che oggi si riscontra tra i materiali più recenti dell’insediamento di Castiglione d’Ischia (inizi della II fase dell’Età del Ferro) e la prima fase di occupazione della necropoli di S. Montano, può essere probabilmente imputato solo alla parzialità della ricerca archeologica e, quindi, potrebbe essere destinato a colmarsi attraverso nuove indagini⁸⁹.

Su un altro piano va considerata la presenza di allogeni nell’area settentrionale del sepolcreto, dove due *cluster* funerari rivelano particolari legami con l’area etrusco-laziale, il primo individuato dalle cremazioni 944-945-946, il secondo dai tumuli 826 e 863. L’ipotesi che questi ultimi possano essere riferibili a donne allogene inserite ai livelli più alti della comunità pitecusana reca con sé una serie di implicazioni non solo sulle dinamiche

⁸⁵ Sulle attestazioni archeologiche di “prigionieri” cfr. Roncali 2013.

⁸⁶ Sul tema del sacrificio umano si attendono gli atti del recente colloquio internazionale *Le Sacrifice humain dans le monde égéen et dans les civilisations périphériques*, 27-28 ottobre 2014, Università IULM Milano. Ringrazio Matteo D’Acunto per avermi segnalato il caso di un sacrificio umano nella necropoli di Eleutherna: cfr. Stampolidis 1996, p. 78 ss. Per il caso di sacrificio umano nella Civita di Tarquinia cfr. Bonghi Jovino 2007-2008.

⁸⁷ Sulle produzioni figurate pitecusane cfr. Coldstream 2000, p. 92, figg. 1-2; sulla tradizione oracolare cfr. d’Agostino 2011, pp. 44 ss.

⁸⁸ Sulle più antiche fasi di vita di Pithekoussai cfr. Ridgway 1981. Sul rapporto tra Pithekoussai e Cuma cfr. Jannelli 1999, Guzzo 2009, d’Agostino 2009, pp. 187 ss, d’Agostino 2011.

⁸⁹ Pacciarelli 2011, pp. 51 ss.

di relazione, ma anche sui meccanismi e sui trami-
ti della mobilità.

Tutto ciò conferma il carattere fortemente in-
clusivo dell'insediamento pitecusano che, nel
quadro riflesso dalle necropoli, mostra una diver-
sità e una gradualità nelle sue componenti che la-
scia intuire, nell'ambito di una comunità cultural-
mente composita, una segmentazione sociale
molto più marcata di quanto finora si fosse ipotiz-
zato: lo dimostra la forte variabilità riscontrata tra
le tombe a inumazione, che comprendono anche
sepulture di particolare rilievo, come le TT. 951 e
949.

Sembra emergere un modello di comunità nella
quale l'élite greca aggrega intorno a sé componen-
ti diverse e nella quale le articolazioni sociali si
mostrano trasversali alle componenti etniche. Il
quadro che si va componendo riporta, in conclu-
sione, al tema della complessità dell'evidenza fu-
neraria pitecusana, nella quale, fin dall'origine
dell'insediamento, norme e devianze si intreccia-
no lasciando trapelare fenomeni sociali eterogenei
che possono analizzarsi, nella lettura che siamo in
grado di farne, solo in una dimensione di sistema e
in raccordo alle diverse forme di autorappresen-
tazione dei singoli gruppi sepolti nella necropoli.

Abbreviazioni bibliografiche

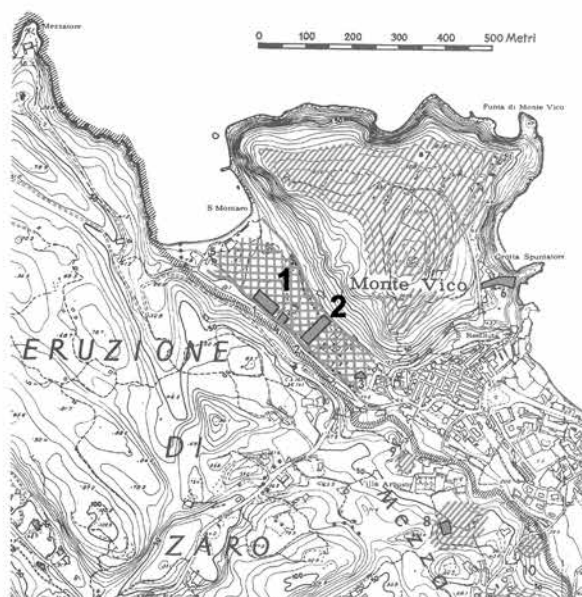
- Across Frontiers* = E. Herring *et al.* (a cura di), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in Honour of D. Ridgway and F.R. Serra Ridgway, Accordia Studies 6*, London 2006.
- AΠOIKIA* = B. d'Agostino – D. Ridgway (a cura di), *AΠOIKIA. Scritti in onore di G. Buchner, AIONArchStAnt* n.s. 1, 1994.
- Bailo Modesti – Gastaldi 1999 = G. Bailo Modesti – P. Gastaldi, *Prima di Pithecusa: i più antichi materiali greci dal golfo di Salerno*, Napoli 1999.
- Beijer 1978 = A. Beijer, 'Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali', in *Meded* 40, n.s. 5, 1978, pp. 7-21.
- Boardman 1994 = J. Boardman, 'Orientalia and Orientals on Ischia', in *AΠOIKIA*, pp. 95-100.
- Bonghi Jovino 2007-2008 = M. Bonghi Jovino, 'L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia', in *ScAnt* 14/2, 2007-2008, pp. 771-793.
- Brun *et al.* 2008 = J.-P. Brun – H. Duday – P. Munzi – M. Torino, 'Le recenti indagini del Centre Jean Bérard nella necropoli preellenica', in *Cuma*, pp. 355-382.
- Buchner 1969 = G. Buchner, 'Mostra degli scavi di Pithecusa', in *DialArch* 3, 1969/1-2, pp. 85-101.
- Buchner 1982 = G. Buchner, 'Articolazione sociale, differenze di rituale e composizione dei corredi nella necropoli di Pithecusa', in G. Gnoli – J.-P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 275-287.
- Buchner – Boardman 1966 = G. Buchner – J. Boardman, 'Seals from Ischia and the Lyre Player Group', in *JdI* 81, 1966, pp. 1-62.
- Buchner – Ridgway 1983 = G. Buchner – D. Ridgway, 'Pithekoussai 944', in *AIONArchStAnt* 5, 1983, pp. 1-9.
- Cerchiai 1999 = L. Cerchiai, 'I vivi e i morti: i casi di Pithecusa e di Poseidonia', in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*, in *Atti Taranto* 1997, 'Atti XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1997', Taranto 1999, pp. 657-679.
- Cerchiai 2013 = L. Cerchiai, 'Mobilità nell'Italia preromana: il caso di Pontecagnano', in G. M. Della Fina (a cura di), *Mobilità italica e mercenariato nell'Italia preromana*, 'Atti XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2012', Roma 2013, pp. 138-162.
- Cerchiai *et al.* 2013 = L. Cerchiai – T. Cinquantaquattro – C. Pellegrino, 'Dinamiche etnico-sociali, articolazioni di genere e altre genti nell'agro picentino', in L. Guidi – M. Pelizzari (a cura di), *Nuove frontiere per la Storia di genere*, vol. II, 'Atti del V Congresso della Società Italiana delle Storie, Napoli 2010', Salerno 2013, pp. 77-93.
- Cerchiai, in corso di stampa = L. Cerchiai, 'Integrazione e ibridismi campani: Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII sec. a.C.', in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, in corso di stampa.
- Cinquantaquattro 2006-2007 = T. Cinquantaquattro, 'Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della mesogaia campana: il caso di Avella', in *AIONArchStAnt* n.s. 13-14, 2006-2007, pp. 111-134.
- Cinquantaquattro – Cuozzo 2002 = T. Cinquantaquattro – M. Cuozzo, 'Relazione tra l'area daunia e medio-ofantina e la Campania', in L. Pietropaolo (a cura di), *Sformate immagini di bronzo. Il carrello di Lucera tra VIII e VII sec. a.C.*, Foggia 2002, pp. 127-138.
- Coldstream 2000 = J.N. Coldstream, 'Some unusual Geometric Scenes from Euboean *Pithekoussai*', in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 92-97.
- Colonna 1995 = G. Colonna, 'Etruschi a Pithecusa nell'Orientalizzante Antico', in D. Storch Marino (a cura di), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, vol. I, Napoli 1995, pp. 325-342.
- Criscuolo – Pacciarelli 2009 = P. Criscuolo – M. Pacciarelli, 'La facies cumana della Prima Età del Ferro nell'ambito dei processi di sviluppo medio-tirrenici', in *Cuma*, pp. 325-345.
- Culture adriatiche* = V. Cianfarani – L. Franchi dell'Orto – A. La Regina, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise*, I-II, Roma 1978.
- Cuozzo 2000 = M. Cuozzo, 'Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli', in N. Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze 2000, pp. 323-360.

- Cuozzo 2003 = M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- Cuma = Cuma, *AttiTaranto* 2008, 'Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2008', Taranto 2009.
- d'Agostino 1968 = B. d'Agostino, 'Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio', in *NSc* 1968, pp. 75-196.
- d'Agostino 1977 = B. d'Agostino, *Tombe "principesche" dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *MonAnt*, *Serie Miscellanea* II.1, 1977, pp. 9-74.
- d'Agostino 1999 = B. d'Agostino, 'Il leone sogna la preda', in *AIONArchStAnt* 6, 1999, pp. 25-34.
- d'Agostino 2009 = B. d'Agostino, 'Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione', in *Cuma*, pp. 171-196.
- d'Agostino 2010 = B. d'Agostino, 'Le isole ionie sulla rotta per l'Occidente', in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, *AttiTaranto* 2010, 'Atti del L Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2010', Taranto 2012, pp. 279-304.
- d'Agostino 2011 = B. d'Agostino, 'Pithecusae e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica', in *RM* 117, 2011, pp. 35-53.
- d'Agostino – D'Onofrio 1993 = B. d'Agostino – A.M. D'Onofrio, Recensione di Morris 1987, in *Gnomon* 65, 1993, pp. 41-51.
- d'Ambrosio 2009 = A. D'Ambrosio, *La necropoli protostorica di Striano. Gli scavi dal 1983 al 1994*, *Quaderni di Studi pompeiani* III, Roma 2009.
- De Caro 2011 = S. De Caro, 'La necropoli orientalizzante dell'insediamento US Navy di Gricignano di Aversa (Ce)', in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, 'Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici', Pisa – Roma 2011, pp. 476-474.
- Gabrics 1913 = E. Gabrics, *Cuma*, *MonAnt* 22, 1913.
- Gastaldi 1979 = P. Gastaldi, 'Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno', in *AIONArchStorAnt* 1, 1979, pp. 13-57.
- Gentili 1992 = G.G. Gentili, 'Verucchio e Novilara: scambi culturali', in *Civiltà Picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, 'Atti del Convegno, Ancona, 10-13 luglio 1988', Ripatransone (AP) 1992, pp. 49-59.
- Gialanella 1994 = C. Gialanella, 'Pithecusae: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione preliminare', in *AIOIKIA*, pp. 169-209.
- Greco 1992 = G. Greco, 'La ripresa delle indagini all'Heraion di Foce Sele', in *AttiMGrecia*, S. III, 1, 1992, pp. 247-258.
- Guzzo 2009 = P.G. Guzzo, 'Kyme palaiotaton ktisma', in *ASAtene* 87, S. III, 1, 2009, pp. 507-522.
- Guzzo 2012 = P.G. Guzzo, 'Fibule e identità a Pithecusae', in *ArchCI* n.s. II, 2, 2012, pp. 509-534.
- Guzzo – Scarano Ussani 2013 = P.G. Guzzo – V. Scarano Ussani, 'Ergastoli e uomini in catene nell'area vesuviana', in *Vesuviana* 5, 2013, pp. 92-126.
- Ibridazione e integrazione in Magna Grecia* = *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche*, *AttiTaranto* 2014, 'Atti del LIV Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, 25-28 settembre, Taranto 2014', in corso di stampa.
- I santuari di Pontecagnano* = G. Bailo Modesti – A. Battista – L. Cerchiai – A. Lupia – M. Mancusi, 'I santuari di Pontecagnano', in A. Comella – S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, 'Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000', Bari 2005, pp. 575-595.
- Jannelli 1999 = L. Jannelli, 'Ischia e Cuma', in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma 1999, pp. 303-327.
- Johannowsky 1983 = W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.
- La necropoli di Fossa* = S. Cosentino – V. D'Ercole – G. Mieli, *La necropoli di Fossa I. Le testimonianze più antiche*, Pescara 2001.
- Lo Schiavo 2010 = F. Lo Schiavo, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'Età del Bronzo Recente al VI sec. a.C.*, 1-3, *Prähistorische Bronzefunde* XIV.14, Stuttgart 2010.
- Malkin, in corso di stampa = I. Malkin, 'Ibridazione e commistione', in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia*, in corso di stampa.

- Marino – Pizzitutti 2008 = D. Marino – G. Pizzitutti, 'Un ripostiglio di bronzi dal territorio a Sud di Crotone (Calabria centro-orientale)', in *Rivista di Scienze Preistoriche* 58, 2008, pp. 321-336.
- Melandri 2011 = G. Melandri, *L'Età del Ferro a Capua. Aspetti distintivi del contesto culturale e suo inquadramento nelle dinamiche di sviluppo dell'Italia protostorica*, BAR International Series 2265, Oxford 2011.
- Mermati 2012 F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C.*, *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 12. Studi cumani 3, Napoli 2012.
- Morris 1987 = I. Morris, *Burial and ancient Society. The Rise of the Greek City-State*, Cambridge 1987.
- Nizzo 2007 = V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, *Collection du Centre Jean Bérard* 26, Napoli 2007.
- Nizzo 2008 = V. Nizzo, 'I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"', in *Bullettino di Paleontologia Italiana* 97, 2008, pp. 165-276.
- Osteria dell'Osa = A.M. Bietti Sestieri (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, voll. I-III, Roma 1992.
- Pacciarelli 1999 = M. Pacciarelli, *Torre Galli. La necropoli della Prima Età del Ferro (scavi Paolo Orsi 1922-23)*, Soveria Mannelli 1999.
- Pacciarelli 2011 = M. Pacciarelli, 'Giorgio Buchner e l'archeologia preistorica delle isole tirreniche', in C. Gialanella – P.G. Guzzo (a cura di), *Dopo G. Buchner. Studi e ricerche su Pithekoussai*, Salerno 2011.
- Parise 2000 = N. Parise, *La nascita della moneta. Segni premonetari e forme arcaiche dello scambio*, Roma 2000.
- Pianu 1989 = G. Pianu, 'Scavi al santuario di Demetra a Policoro', in *Studi su Siris-Heraclea, Archeologia Perusina* 8, Roma 1989, pp. 95-112.
- Pithekoussai I = G. Buchner – D. Ridgway, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, *MonAnt*, Serie Monografica, IV, Roma 1993.
- Pontecagnano II.1 = B. d'Agostino – P. Gastaldi, *Pontecagnano II.1. La necropoli del Picentino, Le tombe della Prima Età del Ferro*, *AIONArchStAnt Quaderno* 5, Napoli 1988.
- Pontecagnano II.2 = S. De Natale, *Pontecagnano II.2. La necropoli di S. Antonio: prop. ECI. Tombe della Prima Età del Ferro*, *AIONArchStAnt Quaderno* 8, Napoli 1992.
- Pontecagnano II.4 = P. Gastaldi, *Pontecagnano II.4. La necropoli del Pagliarone*, *AIONArchStAnt Quaderno* 10, Napoli 1998.
- Pontecagnano II.6 = T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano II.6. L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella*, *AIONArchStAnt Quaderno* 13, Napoli 2001.
- Pontecagnano III.1 = B. d'Agostino – P. Gastaldi, *Pontecagnano III. Dizionario della cultura materiale. 1. La prima Età del Ferro*, Salerno 2016.
- Ridgway 1981 = D. Ridgway, 'The Foundation of Pithekoussai', in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, *Cahiers du Centre Jean Bérard* 6, Naples 1981, pp. 45-60.
- Ridgway 1984 = D. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984.
- Ridgway 2000 = D. Ridgway, 'Seals, Scarabs and People in Pithekoussai I', in *Periplous. Papers on Classical Art and Archaeology presented to sir John Boardman*, London 2000, pp. 235-243.
- Roncalli 2013 = F. Roncalli, 'Conflitti e alleanze: occasioni d'incontro tra Etruschi e Italici', in G.M. Della Fina (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana*, *AnnFaina* 20, 2013, pp. 343-359.
- Stampolidis 1996 = N.Ch. Stampolidis, *Eleutherna III.3. Reprisals. Contribution to the Study of the Customs of the Geometric-Archaic Period in Greece*, Rethymnon 1996.
- Spadea 1997 = R. Spadea, 'Santuari di Hera a Crotone', in J. de La Genière (a cura di), *Héra. Images, espaces, cultes*, 'Actes du Colloque Internationale, Lille 29-30 novembre 1993', Naples 1997, pp. 235-259.
- Tagliente 1998 = M. Tagliente, 'Il Santuario di S. Chirico Nuovo', in *Il sacro e l'acqua. Culti indigeni in Basilicata*, 'Catalogo della Mostra, Roma 1998', Roma 1998, pp. 27-34.



1



2



3

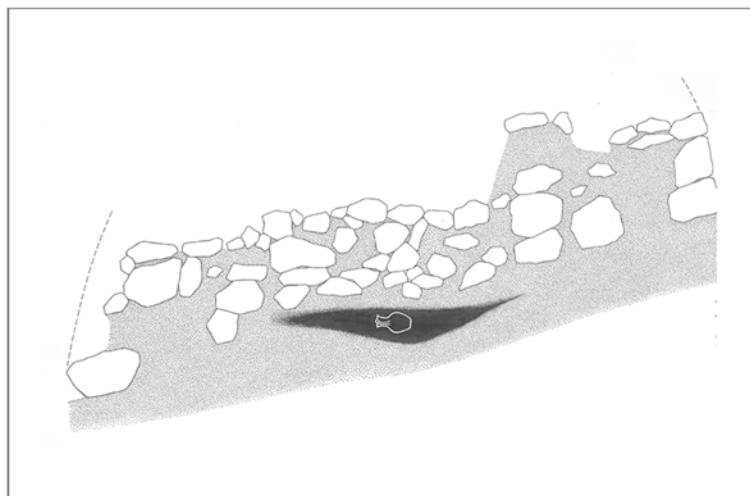
Fig. 1 - 1. Ischia, 1965. L'area di scavo e, in fondo, la baia di S. Montano (foto G. Buchner). **2.** Le aree di necropoli: 1 scavi 1952-1961; 2 scavi 1965-1982. **3.** Panoramica dello scavo da Sud-Ovest (foto G. Buchner)



1



2

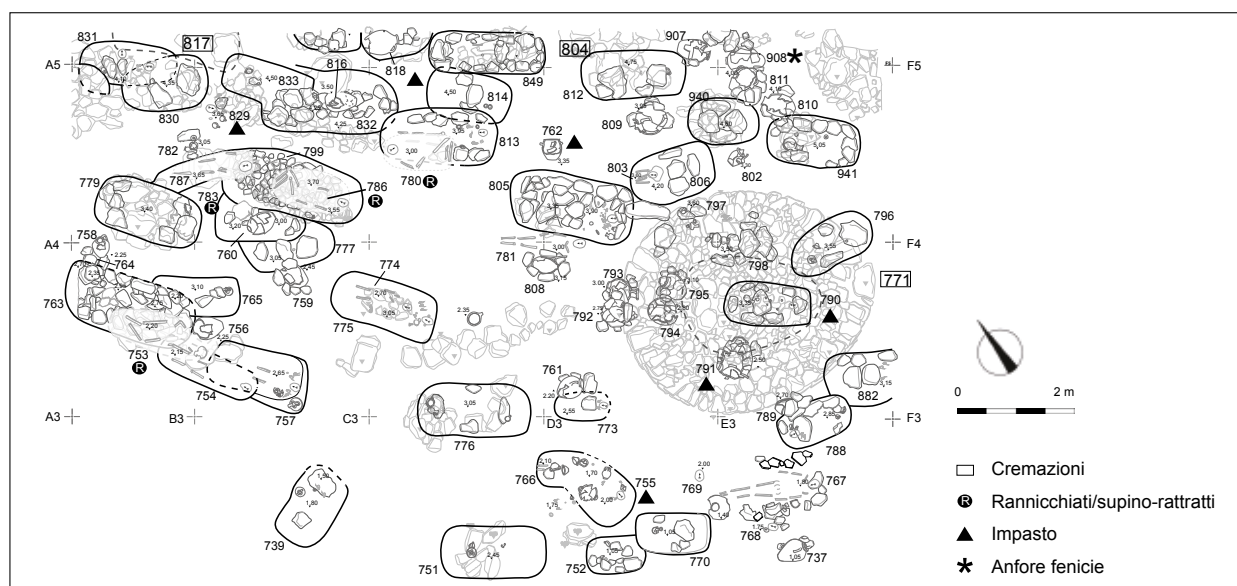


3



4

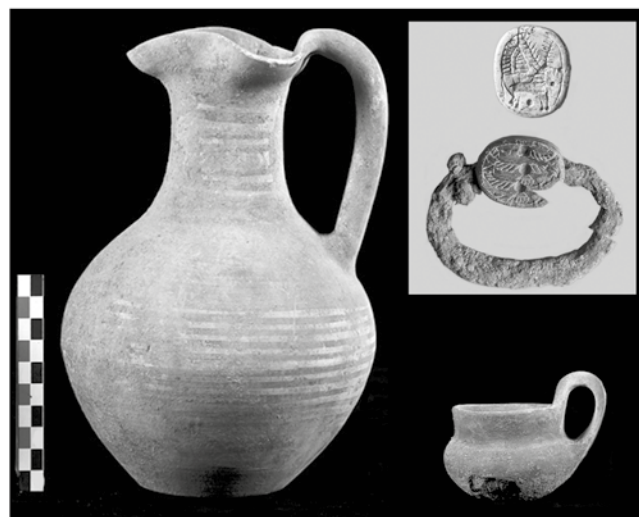
Fig. 2 - 1: Foto della T. 805 (foto G. Buchner). **2:** tumulo 771, vista da Nord (foto G. Buchner). **3:** Sezione del tumulo 771 (F. Gehrke). **4:** tumulo 771, vista da Sud (foto G. Buchner)



1



2



3



4



5

Fig. 3 - 1: Particolare della tavola C (quadrati A-F / 2-5). **2:** Foto delle sepolture al di sotto del tumulo 771 (foto G. Buchner). **3:** corredo della T. 790. **4:** Corredo della T. 796. **5:** Corredo della T. 797



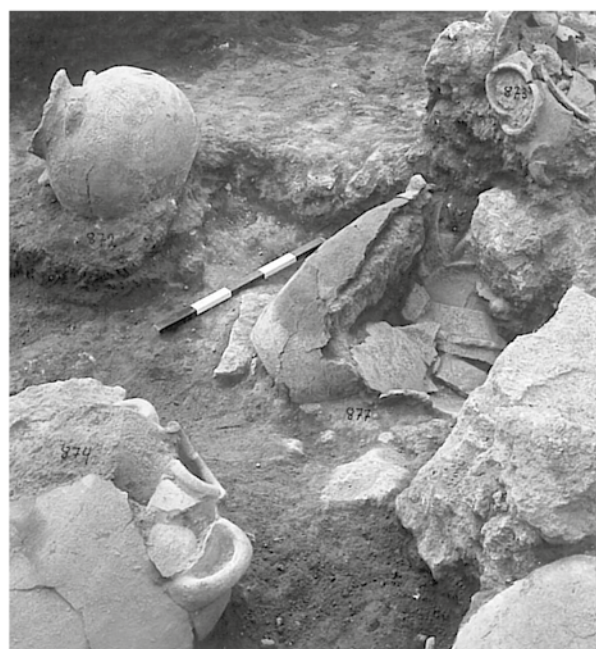
1



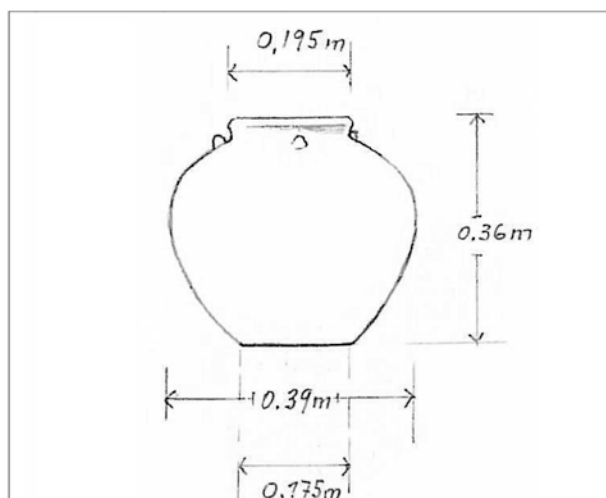
2



3



4

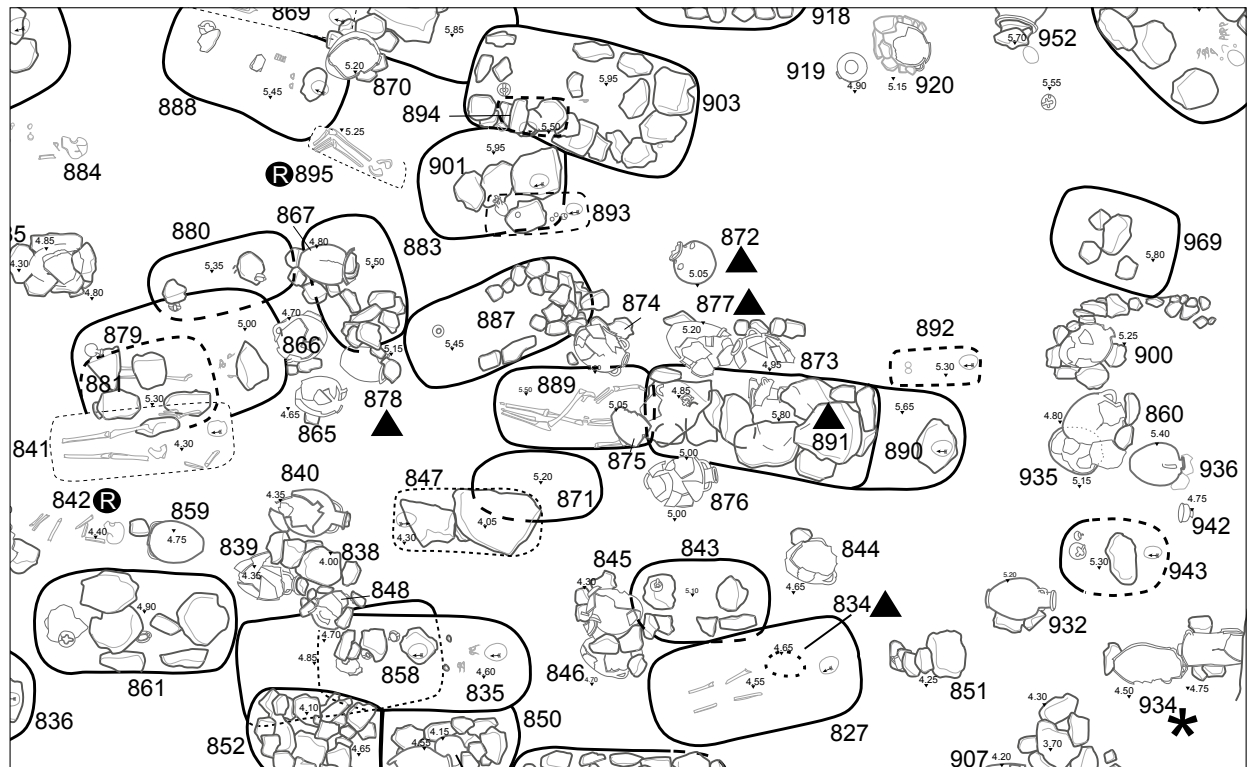


5

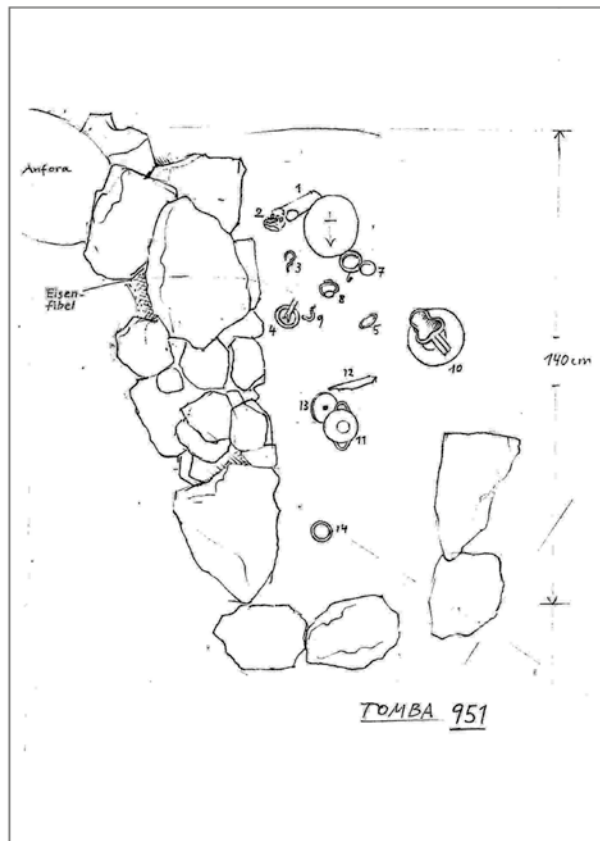


6

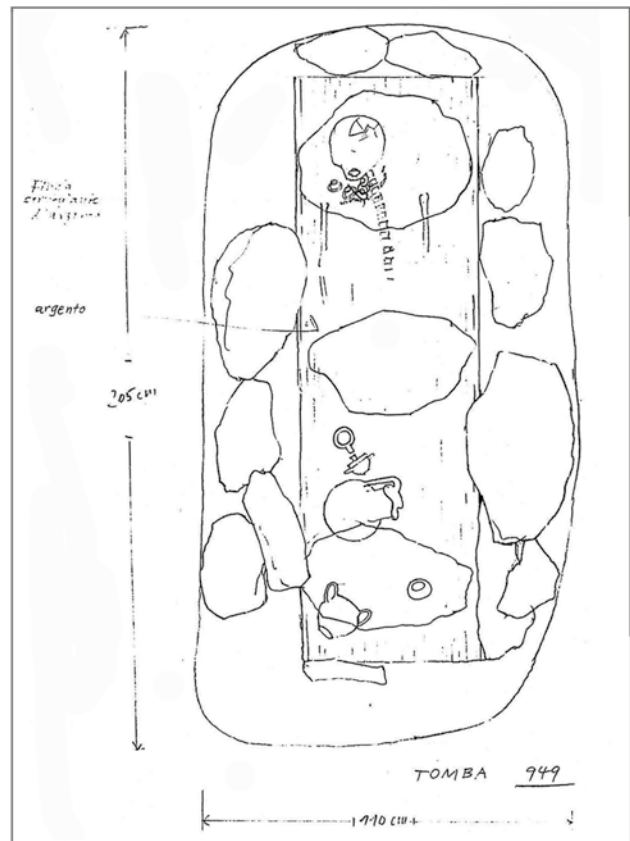
Fig. 4 - 1: *Enchytrismos* 791 (foto G. Buchner). **2:** *Enchytrismos* 762 (foto G. Buchner). **3:** Vista dello scavo (quadrati C-E / 5-7; foto G. Buchner). **4:** *Enchytrismo*i 872 e 877 (foto G. Buchner). **5:** Disegno del pithos d'impasto 828 (F. Gehrke). **6:** T. 891



1



2



3

Fig. 5 - 1: Particolare della tavola A (quadrati B-E / 5-8). 2: Planimetria T. 951 (F. Gehrke). 3: Planimetria T. 949 (F. Gehrke)



1



2



3

Fig. 6 - 1: *Enchytrismos* 735. **2:** Corredo della T. 752. **3:** Corredo della T. 755



1



2



3

Fig. 7 - 1: *Enchytrismos* 1000 (foto G. Buchner). **2:** I tumuli 944-946 prima dello scavo (foto G. Buchner). **3:** I tumuli 944-946 dopo lo scavo (foto G. Buchner)



1



2



3



4

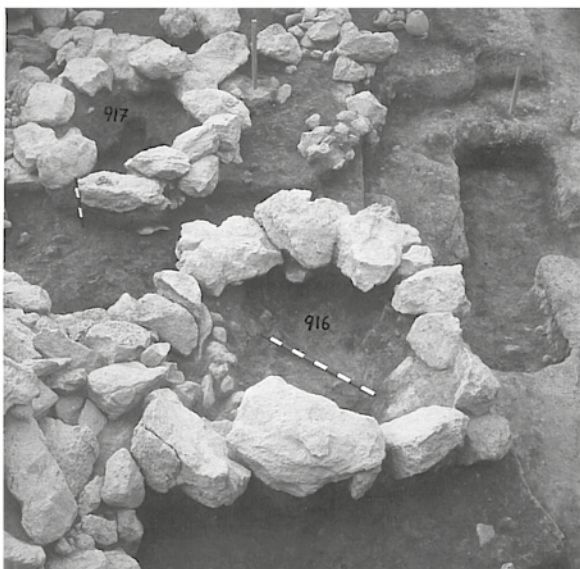


5



6

Fig. 8 - 1: Anfora d'impasto dal tumulo 826. 2: T. 863. 3: T. 834. 4: T. 829. 5: Foto *enchytrismos* 878 (foto G. Buchner). 6: T. 1005



1

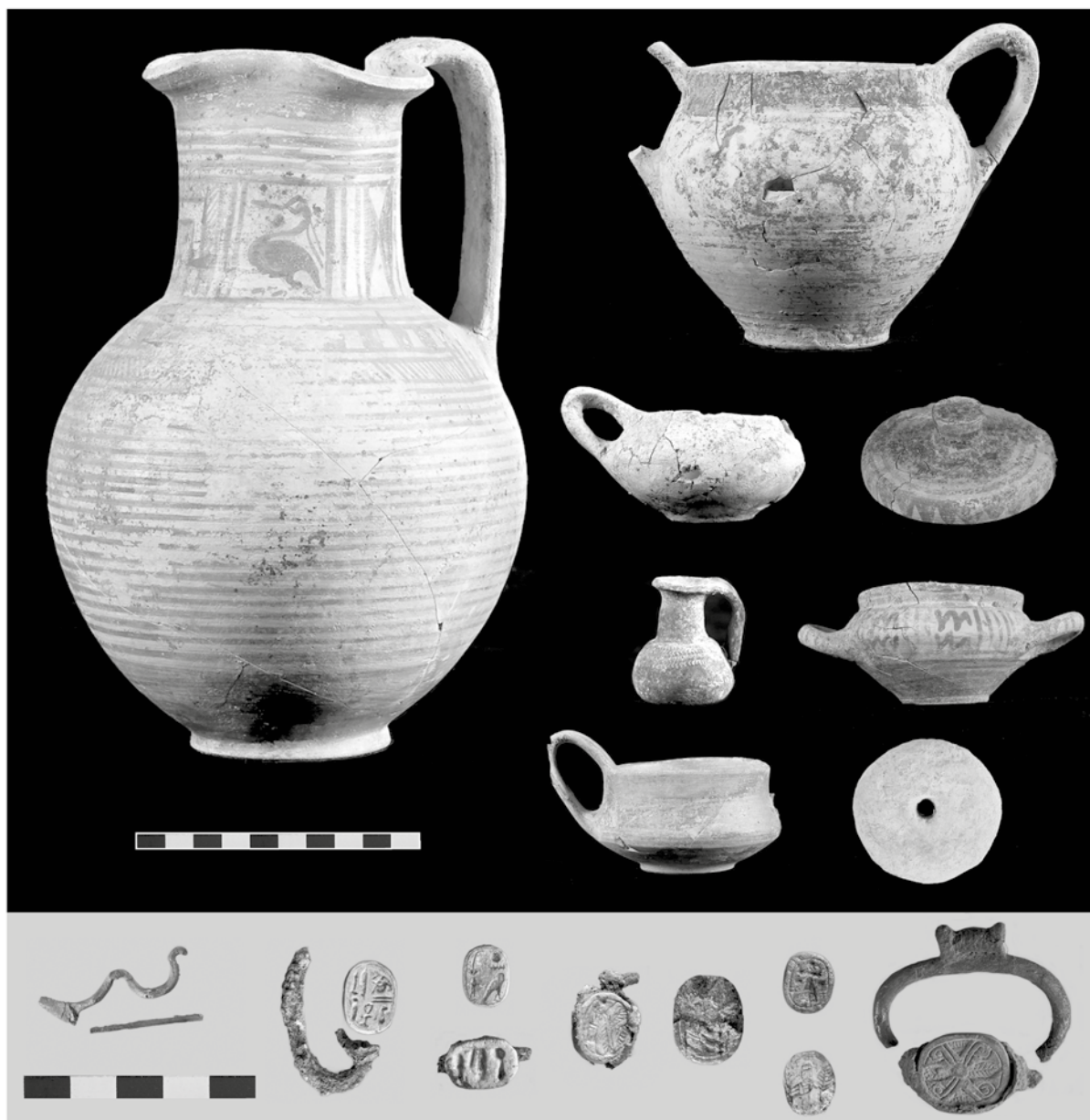


2



3

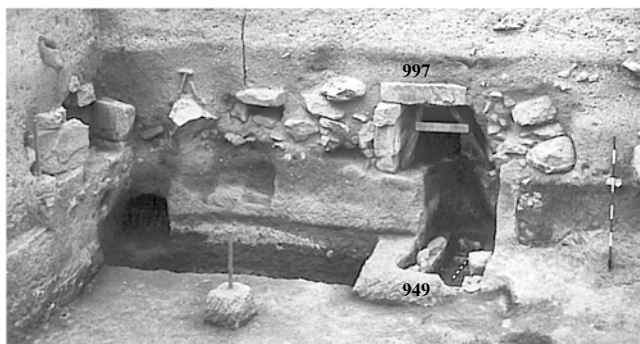
Fig. 9 - 1: Il tumulo 916 (foto G. Buchner). **2:** Foto di scavo della T. 951 (foto G. Buchner). **3:** Corredo della T. 951



1



2



3

Fig. 10 - 1: T. 949. **2:** Particolare dei sigilli. **3:** Foto di scavo T. 949 (sezione Est dello scavo; foto G. Buchner)

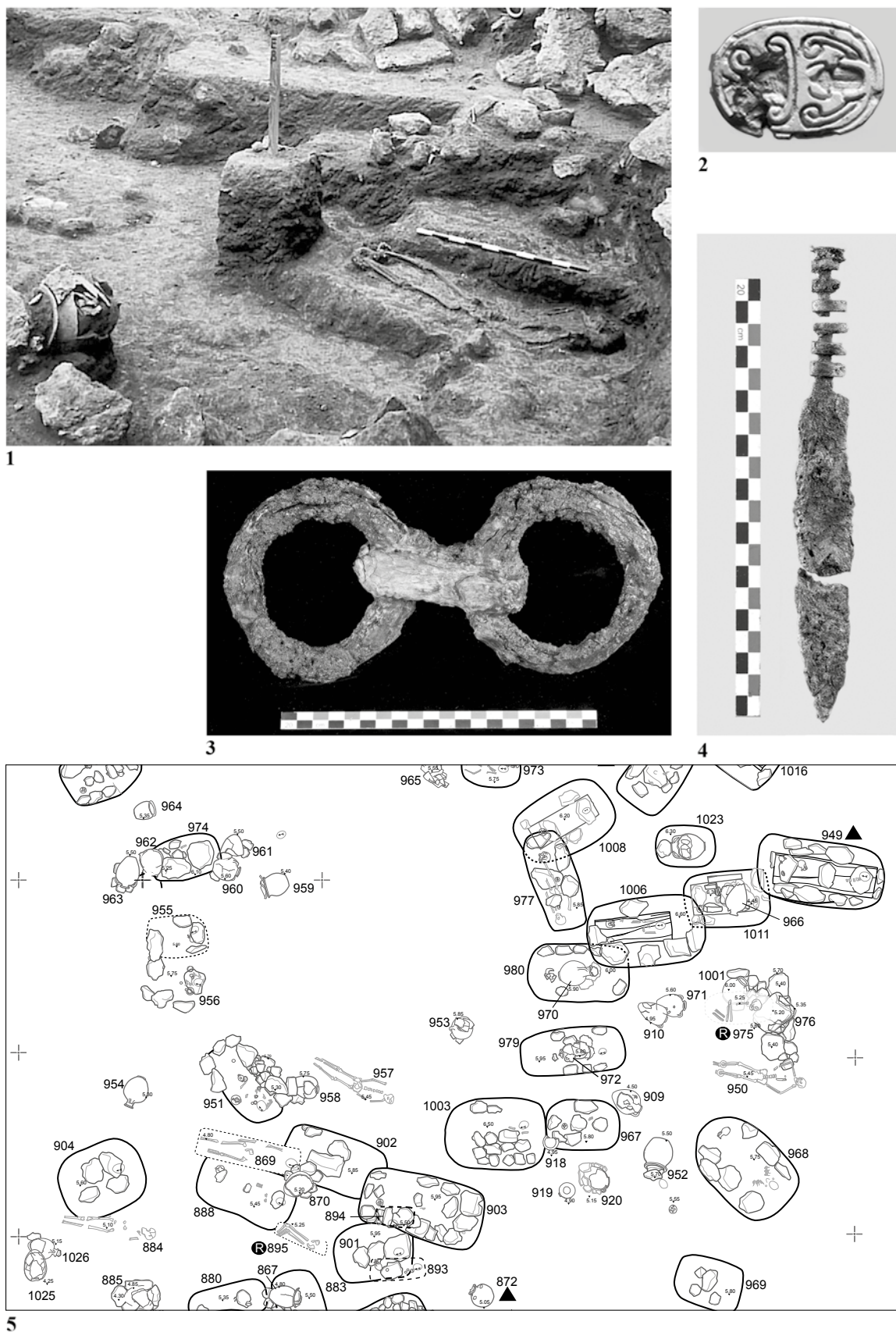


Fig. 11 - 1: Foto di scavo della T. 950 (foto G. Buchner). **2-4:** Corredo della T. 950. **5:** Particolare della tavola A (quadrati A-F / 7-10)

RASSEGNE E RECENSIONI

Nota Kourou, Recensione di Anne Coulié, *La céramique grecque aux époques géométrique et orientalisante (XIe-VIe siècle av. J.-C.). La céramique grecque, I*. Paris: Éditions A. et J. Picard, 2013. Pp. 304; 39 tavv. ISBN 9782708409262. €88.00.

The study of Early Greek pottery has been experiencing a boom in the last decades. Several important books on Protogeometric, Geometric and Orientalizing vases have appeared. At the same time excavations have brought to light valuable new material and old finds have been published in *CVAs* or in major exhibition catalogues. Coldstream's fundamental research and systematic arrangement of regional Geometric styles in 1968 had already created a suitable infrastructure for further analytical research on early pottery workshops. Protogeometric pottery was once more thoroughly handled in 2002 by I. Lemos, while a number of stylistic studies of Protocorinthian, Attic and other regional workshops were produced. Following John Boardman's cornerstone book on *Greeks Overseas* in 1964 (and its numerous reprints, new editions and translations in various languages) mobility and trade of Greek pottery in the Mediterranean have been repeatedly discussed. As a result Early Greek pottery could now hardly be claimed an obscure branch of learning or terrain for tentative or cautious discussions. On the contrary, it is a well-documented field of study, easily available in numerous good articles or monographs. So, the first sensible reaction to the appearance of another handbook on Early Greek pottery is necessarily "what for"?

Anne Coulié's recent monograph on Greek pottery of the Geometric and Orientalizing periods, however, presents a new and extremely interesting approach to the subject. It comes as the second volume in a series on Greek pottery initiated by the editions A. and J. Picard under the title "*Les Manuels d'Art et d'Archéologie Antiques*" directed by Martine Denoyelle. The first volume in the series, co-authored by the editor and Mario Iozzo, dealt with Greek pottery from Italy and Sicily and offered a panorama of Greek style pottery (colonial and "para-colonial") in a lavishly illustrated edition. This new interesting round of pottery

handbooks in French, aiming to cover the entire spectrum of Greek pottery, is matching an older series of pottery textbooks in English (and consequently translated in several other languages) in "*The World of Art*" of the Thames and Hudson editions. The last volume in that very successful series of pottery textbooks by John Boardman appeared in 1998 entitled "*Early Greek Vase Painting*". In a review of that book Sarah Morris observed «how enormously such publications have changed our access to ancient art and facility for training archaeologists. Twenty years ago, graduate students had to wade through Buschor or Pfuhl to appreciate a fraction of these vases» (in *AJA* 103, 1999, p. 364). The present volume by Anne Coulié is another good example of a modern, elegant edition that promotes pottery studies for students and researchers alike. Occasionally the author of this book takes the reader beyond the chronological limits set by the title and illustrates specific aspects of pottery or painting down to the middle of the sixth century. Such agreeable outings further illustrate the quality and spirit of major regional Orientalizing styles and their evolution inside the framework of the black figured techniques in Attica and elsewhere.

In a long preface, the editor sets out the aims and scope of this new series of pottery textbooks, while the author explains her approach in a brief Introduction. The book is organized in six large chapters and a brief one on the conclusions of the study and it is completed by a number of customized annexes on chronology, vase types, maps, glossary and index. Twenty nine photographs in color and two hundred and eighty in black-and-white, frequently supplemented by drawings, allow an easy reading to the layman and specialist alike. The book pays sufficient attention to context and provenance and, additionally, the author proves herself a good historiographer by giving accounts of the history of the research in each area.

The first chapter takes up, in a brief and concise form, the entire Early Iron Age from Sub-Mycenaean to Late Geometric periods putting emphasis on technique, shapes, decoration and use. In a two page chart the evolution of Attic vase shapes according to type are presented starting

from the ubiquitous amphora. This otherwise very helpful graph gives the main forms of each period including the tripod and stand models, but strangely enough leaves out other types of models common in Athenian ceramic workshops, such as granaries or pomegranates. Due attention is given to the adoption of the compass, the most important tool that renovated Athenian pottery in the Protogeometric period, along with fast wheel and the perfection of black paint. After Attic, Euboean, Argive, Cretan, Corinthian and Peloponnesian workshops, Cycladic, Boeotian, Thessalian and Eastern Greek are briefly presented. The chapter closes with a very small section on contacts with the Orient discussed on the basis of Attic funerary evidence. Most of these vases have been recently republished in the lavish catalogue of an exhibition at the Goulandris Museum (cf. E. Zosi, in N.Ch. Stampolidis – M. Giannopoulou (eds), *Princesses*, 2012, p. 146-157 for tomb XIII by the Erian Gates with the renowned female ivory figurine, and K. Papagelli, *ibidem*, p. 104-115 for the Isis grave at Eleusis, both missing from the bibliography).

The second chapter focuses on the Late Geometric pottery and the birth of figure styles in the eighth century. Athenian and Attic are dealt with in more detail than other eighth century regional workshops and potters. The author has in the past done a lot of original research on this subject by studying and trying to recreate a number of large, though fragmentary, Attic vases in the Louvre by the “prince” of the Athenian painters of the period, i.e. the Dipylon Painter. After briefly presenting her attempts for restoring such vases in the Louvre, Coulié passes on issues of provenance and insists on the finding place of the vases attributed to this major Athenian painter and his workshop in an attempt to show that in their majority they were not found in the Dipylon cemetery at Kerameikos, as usually claimed. In reality they were excavated in a neighboring burial ground by the Erian Gates, better known by the name of the owner of the plot excavated in the late 19th century, as the Sapountzaki plot. The extremely small distance (less than two hundred meters) between the two burial plots, however, and the fact that the fortification wall and the gates were constructed three centu-

ries later indicate that the two distinct burial plots simply mark the wider area of the so-called Kerameikos cemetery and its relocations over time. On the other hand, this important observation clearly indicates tribal or family burial grounds in the same cemetery at Kerameikos. Coulié’s familiarity with the Dipylon painter allows reliable identifications of distinct hands, sometimes on one and the same vase, or collaborating painters in the same workshop. The discussion expands to the second outstanding artist of the period, the highly talented Hirschfeld painter, basically known from monumental craters of the Athenian Kerameikos cemetery. His intriguing iconographic associations with Euboea and the Cyclades suggest an artist with a possibly non Athenian background. Figurative painting of the late eighth century outside Athens (i.e. in Euboea, the Cyclades and Boeotia) is briefly treated in this chapter, which concludes with a small excursus on the Parian Polyandron.

The third chapter is devoted to the Orientalizing phenomenon at Corinth, but it goes on to the 6th and reasonably gives emphasis to Corinthian relations with Etruria. The history of the research, the issue of absolute dating of Greek pottery and the role of Corinthian ceramics from western colonies are nicely presented before passing to the stylistic evolution of Protocorinthian and Corinthian pottery. Although a newcomer in the fields of wealthy Corinth, the author treats sensibly the evolution of Corinthian pottery and presents a concise account of shapes, motifs and styles. The famous and much discussed Chigi vase found in an Etruscan chamber tomb near Veii, is appropriately given extra space. The imagery of this extra-ordinary olpe, usually explained as based on a random assortment of scenes, in 2002 was claimed by Hurwit as representing a deliberate choice of subjects focusing on maturation of young male Corinthians. The vase has been recently addressed in a conference at Salerno published in 2012 (E. Mugione (ed.), *L’Olpe Chigi. Storia di un agalma, Ergasteria 2*), while in 2013 it formed the object of a lengthy monograph by M. D’Acunto (*Il mondo del vaso Chigi. Pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII secolo a.C.*, Berlin – Boston), cited by Coulié, who also stresses the

close relationship between Corinthian vase and wall painting. The chapter closes with a good presentation of the evolution of Corinthian pottery in the 6th century including a brief but concise text on the Penteskouphia plaques.

The fourth chapter deals with Eastern Greek pottery, which until recently was considered the least creative among Greek styles, as mentioned by the author (citing Cook, *Greek Painted Pottery*, 1997, p. 111). In the following pages, however, Coulié manages to show how inspiring, multifaceted and diverse were the Orientalizing and Archaic pottery styles in Eastern Greece. A comprehensive review of the development of the Greek cities in Eastern Aegean and a concise presentation of the cultural context of this vast area form an introduction to the chapter. An excellent account on the history of the first excavations at Rhodes, and mainly at Camiros, and a short overview of those at Samos and the Greek cities on the coast of Asia Minor and Naucratis in Egypt follow. Through this text, the author demonstrates the reasons why almost nothing was known about East Greek art in the 19th century, while the absence of systematic excavations was largely responsible for the vague portrait of Eastern Greek styles and workshops for a long time during the twentieth century. It was a ground-breaking study by H. Walter-Karydi in 1970, entitled *Aeolische Kunst*, that opened the way in the identification of regional workshops all along the coast of Eastern Aegean. Since, fresh material from excavations and systematic study, validated by laboratory work, allowed a more stable classification of regional styles. These are delicately introduced here in a skillful discussion that also holds close to the dating issues. The evolution of Milesian pottery, the Fikellura style, Ephesian and Samian pottery, Wild Goat style and its models, Bird Bowls, Clazomenian, Chian and Naucratis vases, but also Carian and Lydian “*hellenisés*”, get a concise treatment in this chapter. There is a useful graph of the evolution of Ionian cups after Schlotzhauer’s classification of material from Kalabaktepe (p. 170, fig. 161) and two lengthier treatments of the star vases of this style: the oinochoai Lévy and Arapidis. The dynamics of commerce are taken into consideration and discussed against cen-

ters of production and dating. The author, who is well acquainted with Eastern Greek pottery, ends the chapter wondering, in view of the wide but idiosyncratic mobility of Eastern Greek vases, whether they represent «regional styles or styles related to cities?» (p. 186-187).

In chapter five we come back to Athens, Argos, Euboea and Boeotia in the seventh century. The major Prottoattic painters are treated in detail down to the full adoption of black-figured style. The introduction of colors in Protoattic vase painting is considered against similar practices in Crete, the Cyclades, Argos and Corinth. Mobility of artists and oriental models come into the discussion, before the Protoargive and Euboean styles are given a brief treatment. The Swiss excavations at Eretria immediately to the North of Apollo sanctuary, directed by Sandrine Huber, have produced a large set of small hydriae and oinochoai that enrich the so far limited Euboean material of this period, and enable identification of a particular Euboean style of the Archaic period. A slightly lengthier account reserved for Boeotian Orientalizing, which has been recently enriched by fresh finds at the sanctuary of Herakles in Thebes, completes the group of mainland styles in the seventh century.

The next chapter takes up the island pottery of the Orientalizing period. The discussion of Cycladic pottery starts with the history of research for each island and continues with the distinction of workshops and their evolution. The distinctive Thera style is one of the few Cycladic styles of this period that have no problems in their identification. In a retarded Late Geometric style, the vases of the Thera workshop are distinguished for their very characteristic fabric and extremely stylized Sub-geometric decoration, set exclusively on the upper part of the vase. Naxian workshops are also easily identifiable on grounds of fabric and style, both very distinctive. The earliest, with characteristic heraldic decoration in metopes, come from the old Delos-Rheneia find or Thera (fig. 230), but the collection is supplemented by finds from Naxos itself, such as the famous Afrodite amphora (fig. 238), sadly terribly damaged during the second World War. A number of sherds from the disturbed layers of the cemeteries

at Grotta and Aplomata give some further glimpse of a fine and radiant polychrome style with figural scenes and dipinti inscriptions (pl. XXI; for more good photographs in color, see the exhibition catalogue O. Philaniotou (ed.), *The Two Naxos Cities. A Fine Link between the Aegean and Sicily* (2001), nos. 17 and 19-22). The amazing and puzzling Linear Island Style still stays without a firm attribution to a specific island, although its association with Naxos, repeatedly suggested by now (V. Lambrinoudakis, in *Les Cyclades*, 1983, and F. Knauss, *Der lineare Inselstil*, 1997), remains highly plausible. More progress has recently been achieved in identifying Parian workshops. After the massive discovery of the so-called “Melian pottery” on Paros and neighboring islands (Kythnos and Despotiko), the class is now convincingly attributed to Paros. To the same island is ascribed the largely Sub-geometric group Ad, although after the recent Late Geometric finds at the Paros Polyandreion, it is not easy at all to place this highly stylized group between the strongly Atticizing figured style of the island and the later “Melian” vases. The Ad group includes also a large size wheel-made figurine from Sifnos (fig. 248), but its distinctive Ad decoration is entirely different from its contemporary and undoubtedly Parian large size figure from Despotiko (fig. 256).

The treatment of regional styles extends to Thasos and the workshops and painters of the island, as well as their problems, are satisfactorily discussed. The author is well acquainted with the pottery from Thasos and presents an expert overview of shapes and decoration. She gives ample space to the Painter of Dancing Lions (pl. XXIX) trying to relate his work with pottery from North Ionia. This is an interesting hypothesis although clay analysis has not been helpful on this issue so far.

Cretan workshops of the Orientalizing period and their models are presented next, emphasizing the eclectic character of the island's regional styles. Latest research on Cretan painting of material from Knossos and Eleftherna has resulted in several proposals for smaller or larger regional

workshops, as expected for such a large island. After Crete, Skyros is treated briefly (but well documented bibliographically) leaving only the newly emerging Macedonian styles out of this nice and complete treatment of regional workshops of Early Greek pottery.

In the final small chapter entitled “*Conclusion*”, the author recapitulates the main characteristics of each area and draws attention to the diversity of Greek regional styles, as well as their interaction. She penetratingly comments on the issue of influence exercised by styles that were not broadly traded and tries to investigate the reasons behind it. She thus brings back to the surface the theory of immigrant or travelling potters. But this is not the only interesting idea in this book, which offers a fine overview of Early Greek pottery and its background in a well documented and enjoyable form.

A few minor quibbles are perhaps worth mentioning, but they certainly do not spoil the excellent quality of this monograph. For example, the reference “Coldstream 2007” (p. 240, note 93) is absent from the bibliography; evidently it corresponds to Coldstream's article ‘In the Wake of Ariadne. Connexions between Naxos and Crete, 1000-600 B.C.’, in E. Simantoni-Bournia *et al.* (eds), *AMYMONA ERGA, Festschrift for V. Lambrinoudakis*, 2007, p. 77-83. On p. 288 the names Coldstream – Vikai stand for Coldstream – Bikai (and the same in the bibliography). On p. 226 fig. 225 “*l'amphore de Bruxelles*” is not an amphora (although it is usually called that way). It is not an easily identifiable shape as it is more a deep crater and has no neck for an amphora. Perhaps it should be called a crater-amphora? The small Cretan aryballos with plastic decoration in Berlin (p. 269, fig. 274) is called “*Goulot en forme de sphinx*”, but I could not see anything sphinxian in the human protome on neck.

But snarling and grumbling have no place for such a nicely produced book, which serves as a well illustrated and documented guide for Early Greek pottery. It is a book of high quality, with a condensed but thorough text that makes full justice to the subject.

Vincenzo Bellelli, Recensione di Marta Scarrone, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2015, 1 vol. in broccia, formato 21 x 29 cm, pp. 320 di testo, con 21 figg. e 81 tavv. fotografiche fuori testo; tabelle e qualche schizzo non numerato intercalato nel testo. ISBN 978-88-7689-288-2. € 150.

La ceramica figurata etrusca è stata studiata in maniera approfondita soltanto nel dopoguerra. Come indicano le pubblicazioni dedicate a questa materia, tuttavia, il processo di classificazione non ha prodotto finora esiti del tutto soddisfacenti per alcune classi ceramiche e molto estese rimangono le zone d'ombra da diradare. È questo il caso delle produzioni di tipo attico a figure nere e rosse, per le quali le proposte avanzate fino a questo momento risultano in disaccordo su tutto: l'individuazione delle mani pittoriche, la localizzazione delle botteghe, l'inquadramento cronologico. Una parte consistente di questa materia problematica - e in particolare le produzioni tarde a figure nere, quelle a sovradipintura e quelle a vere figure rosse anteriori alla standardizzazione della seconda metà del IV sec. a.C. - vengono ora studiate in maniera organica da Marta Scarrone (d'ora in poi: M.S.) in una monografia pubblicata in veste monumentale dall'editore Giorgio Bretschneider.

Il volume ha un solido *background*: la ricerca, nata come tesi di laurea sui Gruppi di Praxias e Vagnonville, ha poi subito un significativo ampliamento nel corso di un dottorato di ricerca che ha conosciuto esiti a stampa interlocutori, ma già importanti (Scarrone 2008; 2011; 2014), prima dell'elaborazione definitiva del testo qui discusso. Alla base del lavoro c'è una consuetudine diretta con i materiali studiati, che, nonostante il numero e la dispersione delle sedi di conservazione, l'Autrice (d'ora in poi: l'A.) ha cercato di studiare autopicamente. A prescindere dalle singole valutazioni che si possono fare, va dunque riconosciuto all'A. il grande merito di aver approntato un'opera molto affidabile per quanto riguarda la raccolta dei dati e la possibilità di controllo della documentazione offerta al lettore, che ne garantiscono la qualità di *reference work* per gli studi di settore.

A questo risultato pregevole contribuisce anche

la ricchezza e la qualità dell'apparato illustrativo fornito in fondo al volume, che è stato selezionato non solo per illustrare i vasi studiati e descritti nel testo, ma anche per guidare il lettore nei passaggi cruciali delle singole argomentazioni. Da questo punto di vista, è veramente un peccato che le immagini non siano accompagnate da didascalie più ricche dei semplici rimandi ai nn. di "entrata" del catalogo (sarebbero stati utili anche i "titoletti correnti" in testa alle tavole). Considerata anche l'importanza giustamente accordata alla morfologia dei vasi studiati, inoltre, l'A. avrebbe potuto aggiungere al testo anche una o più tavole sinottiche delle forme per rendere più incisive le sue osservazioni. L'unico indice allestito è quello dei musei; manca invece un indice dei Pittori, il cui elenco si può tuttavia ricavare, almeno in parte, dall'articolatissimo indice del volume (pp. VII-X). Nel testo si notano pochissimi refusi, di tipo per lo più ortografico, e la scrittura è sempre chiara ed elegante: segni ulteriori di qualità del lavoro e di cura nella stesura del testo.

Il volume è introdotto da una presentazione asciutta, ma molto efficace, di Maurizio Harari che mette a fuoco i meriti dell'opera, su cui si tornerà in sede conclusiva, ma che per la rilevanza degli argomenti è bene esplicitare sin d'ora. Secondo Harari, i punti di forza del progetto scientifico da cui promana il volume di M.S., sono 1) la radicale rimediazione delle classificazioni esistenti, che accordavano eccessiva importanza alla tecnica decorativa, considerandola a torto un "filo di arianna" affidabile nella ricostruzione dello sviluppo di questo settore dell'artigianato artistico etrusco, e 2) il superamento dei limiti geografici della tassonomia attraverso l'introduzione del concetto di "areale di diffusione" quando c'è l'impossibilità di localizzare con precisione le botteghe.

Entrambi i punti evidenziati da Harari sono di grandissima importanza e danno la misura dell'originalità della proposta della Scarrone. Per quanto riguarda, in particolare, la prima questione, le testimonianze raccolte e ordinate in gruppi coesi con l'analisi stilistico-formale non sono considerate estrinsecamente come irrelate, ma sono interpretate come parti integranti di un unico processo di lunga durata - e di vicende di botteghe - che hanno consentito il continuo aggiornamento del

mezzo espressivo per la durata di circa un secolo e mezzo. Le tecniche decorative e gli stili adottati dagli artigiani sono dunque considerati dall'A. per quello che sono effettivamente stati: non il risultato di un periodico e meccanico adattamento da parte degli artigiani etruschi di elementi provenienti dall'esterno (Attica e Magna Grecia), bensì dei mezzi espressivi versatili, rimodellati nella pratica *routinière* delle botteghe, all'insegna della sperimentazione costante, per rispondere alle aspettative della committenza e alle sollecitazioni del "mercato".

Partendo da questo punto di vista innovativo, e riscontrando legami stilistici significativi fra le ultime produzioni a figure nere e le prime produzioni a sovradipintura, la Scarrone fa iniziare - coerentemente - il suo "racconto" sulla pittura vascolare etrusca di V secolo con le produzioni attardate a figure nere, databili nella prima metà del secolo. Questa parte del volume è introdotta da un capitolo dedicato alle produzioni più antiche a figure nere (quelle di metà/fine VI sec. a.C., inclusa la bottega micaliana) che si presenta sotto forma di un quadro riassuntivo dei gruppi e delle botteghe fornito in formato tabellare (v. schema grafico 1, a p. 4), cui è fatto seguire un apparato bibliografico che non appare aggiornatissimo (per es. mancano Cerchiai 2008-2009; Rallo 2009; Hemelrijk 2010; Gaultier 2012). Si tratta evidentemente di un prologo d'ufficio, cui l'A. non ha annesso molta importanza, dovendovi trattare di questioni che effettivamente restano ai margini del suo ragionamento. In questa sorta di prologo del volume, un cenno è riservato anche alla galassia abbastanza variegata delle produzioni a figure nere atticizzanti extra-etrusche, come quelle documentate in Campania e in Puglia, che vengono ricondotte geneticamente al filone vulcente, ma che forse rappresentano esperienze artistiche in parte autonome (il nostro punto di vista è argomentato in Bellelli 2009).

Entrando nel vivo del discorso, la Scarrone opera una distinzione netta fra i gruppi e le individualità pittoriche a suo parere effettivamente riscontrabili nella documentazione esistente (Pittori della crotalista, di Napoli 81095, dei satiri danzanti, gruppo dei boccioli di loto, di Orvieto e degli uccelli acquatici), e i famigerati gruppi tardi a *silhouette* Monaco 883, 892 e Vaticano 265 (il primo

e il terzo ora rivisitati brillantemente da Paolucci 2011) la cui individuazione da parte degli studiosi precedenti sarebbe, a suo avviso, il frutto di una sovra-interpretazione del materiale esistente. L'A. fa dunque confluire tutti questi gruppi in un unico grande contenitore indifferenziato denominato "gruppo tardo a *silhouette*" (denominazione che in parte potrebbe confondersi con quella di *Silhouette Workshop* invalsa nella letteratura specializzata per altre produzioni), nella convinzione che non ci siano i presupposti per un raffinamento ulteriore del materiale, in gruppi distinti e mani pittoriche. Data la confusione regnante in questo ambito di ricerca (si leggano a questo riguardo le taglienti valutazioni di Paleothodoros 2009, p. 52) l'operazione critica della Scarrone, su cui di certo non mancheranno le discussioni, appare una reazione quasi fisiologica al fervore classificatorio eccessivo con cui sono state studiate fino a questo momento queste produzioni. E si tratta comunque di una svolta che "era nell'aria", come indicano alcune precedenti valutazioni di F. Gilotta che vanno nella stessa direzione (Gilotta 2003), e annunciano la fine dell'epoca del "riconoscimento a tutti i costi di scuole ceramografiche dalla fisionomia ben evidenziata in ciascuna delle principali città etrusche" (*ibidem*, p. 205). Saranno la ricezione critica del libro della Scarrone e il progresso degli studi a dire se questa strada è giusta o sbagliata: quel che è certo è che la prospettiva di indagine a tutto campo da lei seguita, che non trascura gli aspetti morfologici, quelli iconografici e quelli relativi alla decorazione accessoria, ci sembra quella più promettente (un'applicazione virtuosa di questo criterio, per le produzioni a figure nere, si trova nel recente saggio di Cerchiai – Bonaudo – Ibelli 2011).

La seconda parte del capitolo iniziale del libro – autentico fondamento concettuale e metodologico dell'opera – è dedicata all'analisi dei Gruppi Praxias e Vagnonville, di cui l'A. dimostra l'apparentamento con le produzioni a *silhouettes* nere attardate. L'A. considera i due gruppi in senso autenticamente beazleyano, cioè vere e proprie botteghe, ovvero unità produttive concrete (e localizzabili) in cui lavoravano in reciproco contatto un Maestro e i suoi aiutanti, utilizzando gli stessi cartoni, gli stessi motivi accessori e lo stesso repertorio morfologico. Per quanto riguarda in parti-

colare il gruppo Praxias, viene rovesciata l'opinione dominante che il Pittore eponimo sia un caposcuola greco immigrato e viene offerta una nuova interpretazione delle iscrizioni che corredano i suoi vasi: il Pittore sarebbe in realtà un etrusco di nome Arnth(e) che conosceva però la lingua greca e si rivolgeva scherzosamente al suo amico greco Praxias. Al di là della spiegazione, che non appare del tutto convincente (la migliore analisi a nostro avviso rimane quella di S. Bruni, 2013, e forse avrebbe meritato un cenno anche la proposta di Poccetti 2009), va rilevato che il nuovo schema che ci viene proposto indica nel Pittore di Jahn (attivo, secondo la Scarrone, fra il 490/80 e il 460 a.C.) il vero iniziatore della bottega vulcente di Praxias, e in Arnth(e) [Praxias], attivo fra il 470 e il 450 a.C., un suo seguace.

Segue poi l'analisi del Gruppo Vagnonville, di cui l'A. ribadisce il radicamento chiusino, individuando due fasi nell'attività della bottega (fondata da un allievo del Pittore vulcente di Jahn), la prima compresa fra il 460 e il 440 e la seconda fra il 440 e il 420 a.C. Anche in questo caso l'intervento sui sistemi di classificazione esistenti è massiccio: viene infatti azzerato lo schema messo a punto da S. Bruni e i tre ceramografi da lui distinti vengono fatti confluire in un'unica individualità artistica. Grazie anche all'uso dei lavori altrui, l'A. ha qui buon gioco a dimostrare – ma ci riesce anche in altre parti del volume – quali sono i modelli attici seguiti dai ceramografi etruschi.

La seconda parte del volume, che si presenta in forma estremamente densa e concentrata (pp. 155-168), è dedicata alla transizione dalla tecnica della sovradipintura a quella delle vere figure rosse, caratterizzata da esiti fortemente sperimentali. L'A. propone di riunificare le figure del Pittore di Atene e di Bologna 824 in un'unica personalità artistica, che si sarebbe formata in ambito chiusino, ma avrebbe operato per un mercato più vasto. La cronologia è fissata all'ultimo quarto del V sec. a.C.

La terza e ultima parte dell'opera (pp. 171 ss.) è dedicata alle produzioni a figure rosse di IV secolo anteriori alla standardizzazione delle manifatture studiata da Cristofani, Del Chiaro, Jolivet, Pianu e altri. In questa sezione l'A. affronta lo spinoso problema dell'inquadramento cronologico di una vasta congerie di materiale difficile da

datare e propone di sostituire il concetto di “centro di produzione” con quello di “areale di diffusione”, che in parte coincide con quello di “distretto” utilizzato da F. Gilotta.

Il *dossier* analizzato comprende una serie molto interessante di vasi a figure rosse, di interpretazione però problematica – oggetto per esempio di sensibili oscillazioni cronologiche nelle proposte dei vari specialisti. L'A. ancora saldamente gli inizi di questa fase al periodo compreso fra la fine del V e il gli inizi del IV secolo, respingendo le ipotesi ribassistiche avanzate da altri studiosi. Si tratta del cosiddetto *Earlier red-figure* etrusco: un mondo affascinante a cui ha dedicato contributi importanti F. Gilotta (1986), che, pur nel loro carattere interlocutorio, provavano già a indagare il fenomeno in maniera organica e sistemica, cioè cercando di ricucire le lacune, di esplicitare i nessi, ancorare le botteghe individuate alle singole realtà territoriali, e cercando di evitare che troppi pezzi restassero “senza casa”.

M.S. si sofferma sull'apporto diretto delle maestranze attiche e italiote, riscontra in alcune botteghe la coesistenza delle opzioni tecniche della sovradipintura e delle vere figure rosse e ravvisa in queste produzioni una spiccata tendenza all'eclettismo. I modelli attici degli artigiani etruschi, anche in questo caso, sono puntualmente individuati (pp. 178-185). Segue nel testo una parte molto ricca di spunti interessanti dedicata ai Pittori degli Argonauti, Perugia e Somlavilla. In particolare l'A. ritorna sulla complessa vicenda del “lucano” Pittore di Perugia, *alias* Arnò, allievo del Pittore di Amykos, emigrato in Etruria settentrionale alla fine del V sec. a.C., ove avrebbe operato fra il 400 e il 370 a.C., lasciandosi alle spalle la fase lucana della propria esperienza professionale (410-400 a.C.). Spiccata matrice greca presenta anche l'opera del Pittore di Somlavilla, allievo del Pittore di Arnò/Perugia, forse da considerare anch'egli un ceramografo greco immigrato, data la sua ostentata conoscenza della lingua greca.

Dopo avere analizzato le opere di questo pittore, l'A. tratta di altri ceramografi non meno interessanti, come il Pittore di Chiusi-Monaco, e tenta di spiegare la genesi di fenomeni di grande rilievo storico, come la rivitalizzazione della bottega vulcente. In particolare sono passate in rassegna la

personalità e l'opera del Pittore di Nysa e di altri ceramografi, fra cui il Pittore della dibattutissima coppa Rodin, di cui viene ricostruita, sulla scorta dell'ampio dibattito precedente, la singolare genesi per mimesi diretta di originali attici diversi: medaglione ispirato da un'opera di Panaitios, esterno ripreso da una kylix attribuita al Pittore di Edipo. La cronologia dell'opera è fissata al 400-390 a.C., lontano dunque dalla data altissima (450: *terminus post quem non*) proposta da Beazley e Shefton.

Segue una approfondita discussione delle produzioni del distretto tiberino e di quello più specificamente falisco. In particolare sono analizzate le produzioni sovradipinte di fine V-inizi IV sec., le oinochoai di forma VII con civetta e le *glaukes* con medesimo soggetto. Per quanto riguarda più in dettaglio l'area falisca, viene riesaminato l'avvio della produzione (ceramica protofalisca), in forte contrasto con l'inquadramento cronologico propostone da B. Adembri, ma in sintonia con la proposta di quest'ultima di individuare nel fenomeno un trapianto diretto di competenze attiche.

Sono, infine, trattate brevemente anche le produzioni standardizzate di IV secolo inoltrato, in linea con l'assunto di considerare la documentazione disponibile in maniera organica, come il risultato di un *continuum* produttivo, senza cesure nette.

In conclusione, il libro di M.S. è un lavoro estremamente valido, perché intessuto di numerose e importanti novità e perché basato su una documentazione molto ampia, raccolta e analizzata con rigore. Il lavoro è scritto con personalità e chiarezza di idee, e con la notevole ambizione di rimpiazzare *in toto* il precedente edificio classificatorio, mettendo ogni elemento del *puzzle* al suo posto, compresi i numerosi *hapax* e *problem-pieces* (Praxias, coccio di Metru, coppa Rodin). È questa la cifra saliente dell'opera, che la distingue dai tentativi precedenti: lo schema di classificazione predisposto aspira a inquadrare la totalità del problematico materiale esistente all'interno di un unico processo evolutivo, che non è tuttavia lineare, perché contrassegnato da numerosi episodi di eclettismo, *revival*, *survival*, coesistenza di opzioni tecnico-stilistiche diverse e così via. Di questo processo sono evidenziati in maniera chiara gli snodi e le sovrapposizioni e viene offerto un qua-

dro complessivo plausibile, sebbene in alcuni casi, come sembra, l'argomentazione appare forzata per far rientrare il caso di specie nello schema interpretativo generale (questo vale soprattutto per le sequenze cronologiche).

Solo in alcuni casi si prende atto che l'uniformità del materiale è tale da dover rinunciare a distinguere botteghe e singoli pittori, ma si tratta, in fondo, di una difficoltà endemica nella ceramologia etrusca, come dimostra il ricorso al concetto vago di "ciclo" nello studio della ceramica etrusco-corinzia per classificare in maniera adeguata le produzioni più standardizzate di VI secolo a.C.

Da tutto quanto detto, scaturisce la convinzione che l'opera di M.S. avrà un effetto dirompente nello studio delle ceramiche etrusche a figure nere, rosse e a sovradipintura, soprattutto per quanto riguarda la tenuta del quadro interpretativo precedente, che appare compromesso in alcuni punti rilevanti. Ciò comporta, in sede di commento finale, anche un'altra considerazione: il punto di forza del libro non appare tanto l'approccio metodologico, che è indubbiamente molto originale, né tanto meno la sensibilità per il quadro storico-culturale, che resta sullo sfondo del lavoro e predomina invece in studi di altra impostazione – si pensi alla produzione di M. Cristofani e della sua Scuola – bensì proprio l'approccio tecnico-classificatorio messo in campo, cioè il tentativo di mettere ordine (con criterio) nella documentazione disponibile, operando su una scala molto vasta, senza mai perdere di vista i singoli problemi di attribuzione. Come illustra il libro di M.S., dunque, questi problemi sono innanzitutto di natura tecnica, e come tali vanno risolti, a conferma della importanza fondante e imprescindibile di una *connoisseurship* seria (e consolidata sul campo) come primo passo in un percorso di studio dedicato alla ceramica figurata.

Un altro pregio del libro di M.S. è l'aver messo in luce sistematicamente il "dietro le quinte" delle produzioni vascolari studiate, cioè aver individuato sempre, ove era possibile, i modelli di riferimento attici e italoti delle singole botteghe e dei singoli ceramografi. Ciò conferma le acquisizioni fatte su questo versante da chi ha preceduto l'A. in questo tipo di ricerche, da Beazley e Dohrn in poi, e ribadisce il carattere derivativo sul piano tecni-

co-stilistico e iconografico di questo segmento dell'artigianato artistico etrusco, che va ben al di là del "frintendimento creativo" chiamato in causa da J.Gy. Szilágyi (1989, p. 615) per connotare alcune produzioni orientalizzanti di ispirazione allogena. Ma se i pittori etruschi di cui M.S. ha ricostruito l'opera avevano sempre la Grecia e i suoi modelli all'orizzonte, dalla lettura di questo libro stimolante emerge anche l'impressione che tale processo non aveva nulla di meccanico e passivo, ma si traduceva in una rielaborazione attiva dei modelli e soprattutto in una sperimentazione tecnica continua.

Oggi, del resto, grazie ai notevoli progressi compiuti in questo settore di studi, sappiamo che la trama di fili che legava l'Etruria all'Attica nell'artigianato ceramico era assai più complessa di quanto si fosse ipotizzato in partenza, al punto da rendere plausibili anche ipotesi che solo poco tempo fa sarebbero apparse estreme, come quelle che chiamano in causa periodi di apprendistato trascorsi ad Atene da parte di alcuni ceramografi etruschi imbevuti di cultura figurativa attica (Nassi Malagardis 2007).

Se poi si sposta l'asse della valutazione dalle questioni tecnico-stilistiche al problema specifico della trasmissione delle immagini – come il libro di M.S. dimostra con chiarezza – ne esce ancor più confermata la convinzione che l'Etruria fu una formidabile cassa di risonanza della "città delle immagini" greca, a tal punto da giustificare per il mondo etrusco la definizione volutamente provocatoria di "provincia culturale della Grecia" (d'Agostino – Cerchiai 1999, p. XIX), pur nella consapevolezza che questo rapporto di dipendenza culturale e di "rispecchiamento" dell'immaginario visivo deve essere interpretato come una forma di strategia attiva (*ibidem*).

Adesso, in definitiva, anche per l'ampiezza della documentazione raccolta e per la prospettiva multifocale con cui essa è stata studiata, le ceramiche etrusche a figure nere tardive, a sovradipintura e a vere figure rosse, grazie al libro ambizioso di M.S., diventano veri e propri documenti storici e come tali potranno essere utilizzate in maniera più compiuta, in tutta la loro problematicità, non solo da coloro che sono interessati allo studio della cultura artistica etrusca in epoca tardo-arcaica e clas-

sica, e in particolare alla ceramica, ma anche dagli studiosi che hanno come fine più generale la ricostruzione della storia e della civiltà degli Etruschi.

Abbreviazioni bibliografiche

- Bellelli 2009 = V. Bellelli, 'Nel mondo dei vasi campani a figure nere', in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'Antichità* 4, 2009, pp. 115-151.
- Bruni 2013 = S. Bruni, 'Attorno a Praxias', in *AnnFaina* 20, 2013, pp. 257-319.
- Ceramica a figure nere I* = V. Bellelli (a cura di), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, vol. I, *Mediterranea* 7, 2010.
- Ceramica a figure nere II* = V. Bellelli (a cura di), *La ceramica a figure nere di tipo attico prodotta in Italia*, vol. II, *Mediterranea* 8, 2011.
- Cerchiai 2008-2009 = L. Cerchiai, 'The Frustrations of Hemelrijk. Short Note on J.M. Hemelrijk Review of Raffaella Bonaudo, *La culla di Hermes. Iconografia e immaginario delle hydriai ceretane*, Rome 2014, in *BABesch* 82, 2007, pp. 277-280', in *AIONArchStAnt* n.s. 15-16, 2008-2009, pp. 219-222.
- Cerchiai – Bonaudo – Ibello 2011 = L. Cerchiai – R. Bonaudo – V. Ibello, 'La ceramica etrusca a figure nere come sistema di produzione: alcuni spunti di ricerca per la definizione del metodo', in *Ceramica a figure nere I*, pp. 49-97.
- d'Agostino – Cerchiai 1999 = B. d'Agostino – L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.
- Gaultier 2012 = F. Gaultier, 'La céramique étrusque et campennienne à figures noires. Schémas iconographiques et formulaires abrégés', in *Mediterranea* 9, 2012, pp. 133-155.
- Gilotta 1986 = F. Gilotta, 'Appunti sulla più antica ceramica etrusca a figure rosse', in *Prospettiva* 45, 1986, pp. 2-18.
- Gilotta 2003 = F. Gilotta, 'Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci tra V e IV sec. a.C.', in *AnnFaina* 10, 2003, pp. 205-228.
- Hemelrijk 2010 = J.M. Hemelrijk, *More about Caeretan Hydriai*, Amsterdam 2010.
- Nassi Malagardis 2007 = A. Nassi Malagardis, 'Un Étrusque dans les ateliers du Céramique vers 520 avant J.-C. Autoportrait d'un étranger', in F. Giudice – R. Panvini (a cura di), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica*, IV, 'Atti del Convegno, Catania – Vittoria – Siracusa 2001', Roma 2007, pp. 27-43.
- Paleothodoros 2009 = D. Paleothodoros, 'A Complex Approach to Etruscan Black-Figure Vase-Painting', in *Ceramica a figure nere II*, pp. 33-82.

- Paolucci 2011 = G. Paolucci, 'I gruppi Vaticano 265 e Monaco 883 riuniti e rivisitati', in *Ceramica a figure nere II*, pp. 151-196.
- Pocchetti 2009 = P. Pocchetti, 'Un greco etruschizzato o un etrusco grecizzato? Note sulle iscrizioni del vaso vulcente di Παξίας', in C. Braidotti – E. Dettori – E. Lanizillotta (a cura di), *Oὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma 2009, pp. 403-416.
- Rallo 2009 = A. Rallo, 'Addenda al Gruppo La Tolfa', in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa – Roma 2009, vol. II, pp. 749-766.
- Scarrone 2008 = M. Scarrone, 'Il Pittore di Jahn', in *StEtr* 54, 2008, pp. 49-89.
- Scarrone 2011 = M. Scarrone, 'Neues zur Jenseitreise bei den Etruskern', in *Ceramica a figure nere II*, pp. 215-240.
- Scarrone 2014 = M. Scarrone, 'Arnth(e). Pittore di Praxias. Un'ipotesi', in L. Ambrosini – V. Jolivet (a cura di), *Les potiers d'Étrurie et leur monde. Contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris 2014, pp. 299-310.
- Szilágyi 1989 = J. Gy. Szilágyi, 'La pittura etrusca figurata dall'etrusco-geometrico all'etrusco-corinzio', in *Atti del II Congresso internazionale etrusco, Firenze 1985*, Roma 1989, vol. II, pp. 613-636.

Luca Cerchiai, Recensione di Arianna Esposito – J. Zurbach (éds.), *Les céramiques communes. Techniques et cultures en contact*, Travaux de la Maison Archéologie & Ethnologie, René-Ginouvès 21, Paris, Éditions de Boccard, 2015. Pp. 171, formato 16 x 24 cm. ISBN 9782701804408. € 29.

Il volume ha origine da una sessione di studio dedicata alla ceramica comune, organizzata all'interno del XVII Convegno Internazionale di Archeologia Classica (AIAC) – *Meeting between Cultures in the ancient Mediterranean*, tenuto a Roma nel 2008.

Come ricordato in premessa da A. Esposito e J. Zurbach che hanno coordinato il gruppo di lavoro e curato l'edizione del volume, i risultati del colloquio hanno fornito lo spunto di un progetto internazionale di ricerca, con l'obiettivo di ricostruire in una dimensione multi-contestuale i «sistemi di funzione» e i «tipi di produzione» delle ceramiche e, in particolare, di approfondire le

«catene operative» della «fabbricazione dei vasi» e della «preparazione e conservazione degli alimenti».

Sulla scia di un filone fecondo di ricerche, a partire dagli studi importanti di M. Bats e M. Dietler, il sistema delle «ceramiche comuni» è trattato come un osservatorio privilegiato di indagine per recuperare pratiche, saperi e tradizioni di primaria importanza in una comunità antica e, di conseguenza, anche per misurare il grado di aperture e le forme di assimilazione/rielaborazione/resistenza innescate intorno alle strategie alimentari da rapporti di scambio, processi di contatto e interazioni tra gruppi culturali diversi, come nel caso emblematico dei contesti coloniali: è in tale chiave che si spiega l'insistenza sulla distinzione metodologica tra «funzione» e «uso» dei vasi, con la nozione di «uso» da intendere come «il modo particolare in cui la funzione è messa in opera in un contesto concreto».

Il volume si apre con un'approfondita messa a punto metodologica ad opera di A. Esposito e J. Zurbach che insistono opportunamente, e alla luce di una campionatura molto ampia, sulle potenzialità connesse ad un approccio scientifico unitario, in grado di integrare in uno stesso sistema di conoscenza gli aspetti formali (crono-tipologici), funzionali e tecnologici delle produzioni ceramiche, per giungere a definirne le forme di organizzazione che possono variare da una dimensione domestica allo sviluppo di un artigianato specializzato su larga scala.

L'obiettivo è inquadrare la storia delle produzioni in quella – culturale, sociale, economica – dei contesti territoriali di pertinenza, realizzando uno studio delle ceramiche comuni al tempo stesso di carattere storico ed «etnologico».

I temi sollevati nell'introduzione sono ripresi nelle conclusioni stilate da F. Blondé che richiama efficacemente, a partire dagli esempi raccolti nel volume, alcune istanze operative sempre più avvertite nel settore degli studi ceramologici: del tutto condivisibile appare l'invito della studiosa a sviluppare ricerche di scala regionale, fondate su progetti sistematici di équipe in una prospettiva di lungo periodo e non meno utile risulta la riflessione sul rapporto tra discipline archeologiche e archeometriche, proficuo solo nel quadro di una ef-

fettiva condivisione di metodi e obiettivi tra competenze scientifiche distinte.

All'interno di questa riflessione Blondé affronta poi in modo specifico il tema della tecnologia ceramica, sottolineando, sulla scia di M. Picon, come essa debba essere in grado di associare la conoscenza delle pratiche artigianali antiche alla competenza scientifica applicata alle analisi delle argille e dei corpi ceramici.

Entro queste coordinate critiche, i singoli casi di studio offrono una panoramica articolata in senso diacronico e diatopico, con contributi, distribuiti lungo un ampio arco cronologico che comprendono le Cicladi (J.-S. Gros), il mondo fenicio e iberico (S. Giardino), siti greci e indigeni come Cirene (I. D'Angelo), Elea (M.E. Traplicher), l'Incoronata (F. Meadeb), le aree regionali della Gallia mediterranea (A.-M. Curé) e dell'Aquitania romana (C. Sanchez e Ch. Sireix).

Benché di diverso respiro a seconda dei livelli raggiunti dallo stato delle ricerche, i lavori sono accomunati dalla condivisione di un comune retroterra metodologico e da un rigoroso controllo degli strumenti di ricerca che mira ad approfondire il sistema della cultura materiale e delle produzioni senza forzare il potenziale informativo della base documentaria disponibile: tra tutti, ci si limita a segnalare due lavori, selezionati soprattutto in base agli interessi di chi scrive, che possono essere utilizzati come campione per illustrare le tematiche affrontate nel volume e la portata dei risultati conseguiti.

Il primo è quello di J.-S. Gros sulla ceramica comune delle Cicladi tra VIII e VII sec. a.C.: lo studioso, attraverso un'osservazione essenzialmente autoptica e al microscopio, riesce a distinguere il repertorio della ceramica comune delle vicine isole di Tenos e Andros attraverso l'uso di tecniche diverse, a stampo a Tenos e a "colombina" ad Andros.

Ciò gli consente di valorizzare lo spiccato particolarismo delle produzioni che restano fortemente ancorate alle tradizioni locali: un dato ancora più interessante per approfondire la fisionomia culturale dei vasai se correlato, per contrasto, agli stretti rapporti invece istituibili tra le due isole per quanto riguarda le ceramiche fini e la classe ben nota dei pithoi a rilievo.

Il secondo studio è quello dedicato da A.-M. Curé alla ceramica tornita dell'"Età del Ferro" in Gallia meridionale.

Il lavoro contestualizza l'introduzione della ceramica tornita nel *milieu* indigeno a seguito del contatto con i Greci, nel quadro dello sviluppo diacronico delle produzioni regionali, già caratterizzate da un livello avanzato di organizzazione, efficacemente sintetizzato nella nozione di "industria domestica" (*household industry*).

La precoce diffusione di vasi lavorati al tornio suggerisce l'intervento di artigiani allogeni in grado di adattare la propria produzione alla domanda locale: ciò che attiva precoci dinamiche di assimilazione, diverse a seconda dei distretti interessati, e profonde trasformazioni nel sistema produttivo e di scambio, con lo sviluppo di officine specializzate di artigiani a tempo pieno (*workshop industry*).

Queste, d'altra parte, convivono con una perdurante produzione di ceramiche lavorate a mano, progressivamente ridotta alle forme destinate alla preparazione e alla conservazione, con l'esclusione dei servizi da tavola: un quadro che illustra il funzionamento di una domanda diversificata per ambiti di consumo.

Entro questa dinamica si cala il dato della ceramica tornita da cucina, il cui repertorio recupera in gran parte forme proprie della tradizione indigena, legate a pratiche tradizionali di preparazione degli alimenti.

Allo stesso tempo A.-M. Curé valorizza il significato delle variazioni riconoscibili nella distribuzione percentuale dei materiali all'interno di specifici contesti: così il ricorso più diffuso di recipienti estranei alla tradizione locale, come *lopades* e *caccabai*, documentato in alcune aree circoscritte all'interno di insediamenti indigeni (Lattes, Le Moulin de Peyrac) può rivelare sistemi di consumo differenziati riferibili a gruppi di allogeni integrati e, al contrario, la diffusione di un tipo di urna non tornita nei livelli di abitato della prima fase di occupazione di Marsiglia (600-580 a. C.) sembra documentare la ricezione di tecniche culinarie locali all'interno della compagine greca, forse dovuta alla mediazione di donne indigene integrate attraverso pratiche matrimoniali.

Lo studio della ceramica comune diviene così

una chiave essenziale per approfondire il sistema culturale di una comunità antica, riferendosi ad una pratica, come quella alimentare, che marca profondamente l'identità dei gruppi.

Naturalmente, per ottenere questo risultato, occorre partire da una conoscenza rigorosa dell'evi-

denza, conseguibile solo attraverso un'analisi applicata a dispositivi estesi e coerenti di cultura materiale, trattati nella dimensione di sistema: una tensione che informa il volume curato da A. Esposito e J. Zurbach e che è alla base del felice raggiungimento dei suoi obiettivi.

ANNE COULIÉ, *I vasi del "Dipylon": dai frammenti alla bottega*

This article proceeds from a conference given in Italian at the University "L'Orientale" in Naples. Its aim is to give a more precise picture of the Dipylon production focusing on the history of the Louvre LG I collection and on the workshop where they were created. Passing from the fragments to the workshop some questions related to the topography of the necropolis, the countage of the fragments, the style and the iconography are raised.

TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO, *La necropoli di Pithekoussai (scavi 1965-1967): variabilità funeraria e dinamiche identitarie, tra norme e devianze*

The contribution presents an unpublished sector of the necropolis of Pithecusa excavated by G. Buchner between 1965 and 1967, comprising ca. 261 graves dating from the middle of the 8th to the first decades of the 7th century BC.

The purpose of the study is to identify the indicators that, representing a deviation from the 'norm', allow to identify specific funerary behaviors and so investigate the topic of cultural and social composition of the S. Montano necropolis, in a diachronic perspective.

Imported ceramics, alongside those produced locally, in which appear forms of hybridization, suggest trade relations but also dynamics of osmosis between the Greek community and other cultural components, including certainly the indigenous peoples and those established on the Campanian coasts.

The analysis of the funerary rituals and the distribution of these particular markers confirm the Euboean settlement as the epicenter, from the earliest phases of occupation, of a wide network of relations that involves Etruria and Lazio, Tyrrhenian Campania and the Adriatic area.

MELANIA GIGANTE, LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, *Di alcune sepolture della necropoli di Pithekoussai, Isola di Ischia – Napoli. Analisi preliminare dei resti odontoscheletrici umani di VIII-VII sec. a.C. dagli scavi Buchner 1965-1967*

This contribution presents the preliminary anthropological analysis of a selected and homogeneous group of tombs from the necropolis of Pithekoussai, referable to the 1965-1967 Buchner's excavation campaigns. The skeletal record includes both cremated (N=12) and inhumated (N=11) individuals from 22 tombs. As already noted by Becker (1995, 1999), and witnessed by the recorded low weights of the remains, the skeletal material is in a very poor state of preservation, due to the high temperature of the volcanic soil (~70 °C, Buchner – Ridgway 1993) and the presence of cairns. Results indicate that the cremated subsample includes adult individuals only, equally representing both sexes (5 males and 5 females, 2 undetermined). Conversely, among the inhumated, the presence of 6 subadults (from perinatal up to adolescence age) is recorded together with 2 adult males and 3 undetermined sex adult individuals.

Grave PTH 944 shows the presence of two individuals (one male and one female), equally represented and thus excluding phenomena of accidental admixture of the burnt remains in antiquity. Interestingly, the inhumated adult male individual of the PTH 950 grave presents the evidence the lower limbs having been in close contact with iron objects (possibly shackles) at the time of his burial.

This report describes in details the methodological approach adopted for the baseline analysis of the complex odontoskeletal series from Pithekoussai. This approach and results will support the ongoing more advanced chemical analyses that will contribute to the understanding of the heterogeneous composition and the geographical mobility patterns of the ancient reference community.

*Finito di stampare nel mese di luglio 2016
presso la Tipolitografia Evergreen, Salerno
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

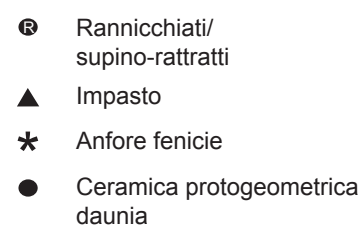




TAVOLA B

Pithekoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

Quadrati A-F/1-11
Planimetria SP I-III
(livello dei tumuli a cremazione)

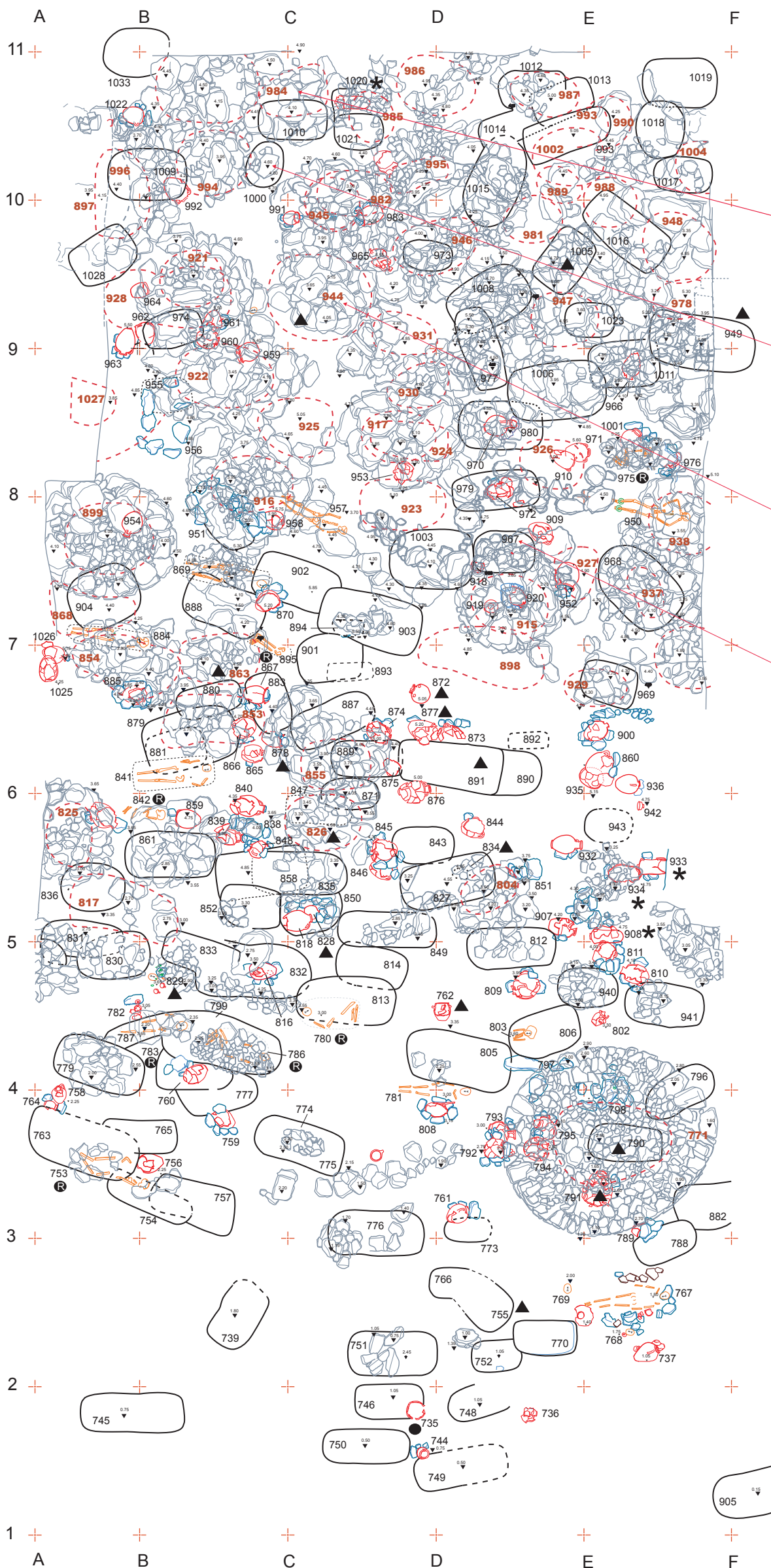


- Ⓡ Rannicchiati/
supino-rattratti
- ▲ Impasto
- ✱ Anfore fenicie
- Ceramica protogeometrica
daunia
- - - Cremazioni (lenti di 'hero')

Pithekoussai,
necropoli di S. Montano,
scavi 1965-1967

A diagram showing a circular sector. The radius is labeled as 2 m. The central angle is labeled as 60°.

- ® Rannicchiati/
supino-rattratti
- ▲ Impasto
- * Anfore fenicie
- Ceramica protogeometrica
daunia
- Cremazioni (lenti di 'nero')



AION

Nuova Serie | 19-20



ISSN 1127-7130